



Rassegna Stampa

del 02-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	02/07/2026	8	Ddl nucleare, faro sull'autorità = Ddl nucleare, al Senato faro sull'autorità Isin: "Già esiste, va potenziata" Nuclitalia: "Istituirlo il prima possibile", Ecco: "Costruire" <i>Marta Bonucci</i>	3
SOLE 24 ORE	02/07/2026	2	Orsini: bene, pronti a contribuire Ance: ora tempi certi e capillarità <i>F La - Gi L</i>	5
SOLE 24 ORE	02/07/2026	6	AGGIORNATO - Per l'impresa al femminile più welfare, credito e istruzione = «Impresa al femminile: servono più welfare, istruzione e credito» <i>Nicoletta Picchio</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	02/07/2026	4	Economia siciliana, la Banca d'Italia torna a Siracusa: crescita in frenata e nodi da sciogliere = Economia siciliana, la Banca d'Italia torna in città: crescita in frenata e nodi da sciogliere <i>G B</i>	9
LIBERTA SICILIA	02/07/2026	5	PNRR e Bankitalia: Siracusa si gioca il futuro <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	02/07/2026	10	Il Piano Casa diventa legge «Fatti concreti» = Il Piano casa è legge: alloggi a giovani docenti, forze dell'ordine e separati <i>Michela Suglia</i>	12
SICILIA SIRACUSA	02/07/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	13
SICILIA SIRACUSA	02/07/2026	45	«Questo territorio è in ripresa ma i giovani chiedono di più» = «Pil e dati su occupazione? Il territorio è in ripresa ma ai giovani non basta» <i>F N</i>	14

ECONOMIA

STAMPA	02/07/2026	8	Export negli Usa la stangata dazi = Il protezionismo si abbatte sull'export Già le vendite italiane negli Stati Uniti <i>Veronica Deromanis*</i>	16
STAMPA	02/07/2026	11	L'inflazione frena nell'eurozona Lagarde: "Impediremo che risalga" <i>Fabrizio Goria</i>	18

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	02/07/2026	3	Dazi, in vigore l'intesa Usa-Ue Braccio di ferro sulla digital tax <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	02/07/2026	8	Tfr: da ieri è scattata l'adesione automatica ai fondi pensione per i neo-assunti nel privato = Adesione automatica ai fondi pensione per i neo assunti <i>Lorenzo Sivilli</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	02/07/2026	8	In Italia elettricità e gas più cari della media Ue <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	02/07/2026	9	AGGIORNATO - Si pagherà anche sulla Siracusa Gela = E intanto Il Cas chiede 100 milioni alla Regione <i>Gia Pi</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/07/2026	3	Fondi Ue: approvata rimodulazione da 34 milioni = Fondi Ue, rimodulazione da 34 milioni <i>Redazione</i>	23

Rassegna Stampa

02-07-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	02/07/2026	9	Infrastrutture Per l'aeroporto pronto un piano da 68 mln di € = Aeroporto, al via il contratto di programma In campo investimenti per 68 milioni di euro	25
			<i>Redazione</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/07/2026	21	Edilizia, la transizione ecologica è sempre più cruciale "Ripensare ambiente urban con visione lungimirante"	27
			<i>Antonio Schembri</i>	
SICILIA	02/07/2026	26	Dazi, IA e cervelli in fuga l'Italia delle Pmi sotto pressione	28
			<i>Rosario Faraci</i>	

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	02/07/2026	21	«Sicilia, da ultima della classe a nuovo modello di efficienza»	30
			<i>Vittoria Grosser</i>	
SICILIA CATANIA	02/07/2026	10	Turismo: con Euro-Med 8 milioni per piani condivisi fra 5 Paesi, occasione per la Sicilia	32
			<i>Giambattista Pepi</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	02/07/2026	5	Energia, difesa e cybersicurezza entrano tra le priorità del governo per l'export	33
			<i>C Fo</i>	
SOLE 24 ORE	02/07/2026	32	Norme & Tributi - Formazione, sistemi informativi da adeguare	34
			<i>Gianni Bocchieri</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	02/07/2026	11	Nato, Meloni guarda agli Usa non solo a Trump	35
			<i>Lina Palmerini</i>	
STAMPA	02/07/2026	19	Il taccuino - Solo un rinvio per la legge elettorale	36
			<i>Marcello Sorgi</i>	

LE AUDIZIONI AL SENATO

Ddl nucleare, faro sull'autorità

Isin: "C'è, va potenziata"

L'autorità di sicurezza è stato uno dei temi ricorrenti nella seconda giornata di audizioni sul Ddl delega nucleare in commissione Ambiente del Senato. Riferendosi ai lavori sui decreti attuativi della delega Luca Mastrantonio, ceo di Nuclitalia, ha aperto le audizioni evidenziando

che "dovrà essere istituita il prima possibile un'autorità di controllo".

a pagina 8

Ddl nucleare, al Senato faro sull'autorità Isin: "Già esiste, va potenziata"

Nuclitalia: "Istituirla il prima possibile". Ecco: "Costruire un'agenzia indipendente non è banale, impariamo dalla Francia". Dagli ambientalisti accento su costi e tempi

di Marta Bonucci

L'autorità di sicurezza è stato uno dei temi ricorrenti nella seconda giornata di audizioni sul Ddl delega nucleare in commissione Ambiente del Senato.

Riferendosi ai lavori sui decreti attuativi della delega Luca Mastrantonio, ceo di Nuclitalia, ha aperto le audizioni evidenziando che "dovrà essere istituita il prima possibile un'autorità di controllo, è forse l'attività che più può spingere in avanti un programma nucleare". Inoltre, ha aggiunto, "si dovranno recepire le evoluzioni normative più aggiornate in termini di percorsi autorizzativi e prevedere strumenti a supporto di una prima fase del programma nucleare volti alla riduzione del rischio finanziario al fine di attrarre capitali privati, permettere la costituzione di consorzi e partnership pubblico-private".

Ma a porre l'accento sull'autorità di sicurezza, come nelle attese, è stato soprattutto il direttore dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (Isin) Francesco Campanella. "L'autorità di sicurezza nucleare, che nel Ddl viene trattata come possibilità di istituzione, in realtà già esiste" ed è Isin. Per questo nel testo "mi sarei aspettato non tanto un richiamo alla possibile istituzione dell'autorità di sicurezza nucleare ma a un suo potenziamento, rafforzamento, trasformazione, modifica, integrazione", ha detto Campanella.

Rispondendo alla senatrice Silvia Fregolent (IV), che già il 30 giugno aveva posto una domanda sul ruolo dell'Ispettorato alla presidente di Enea Francesca Mariotti (QE 30/6), Campanella ha detto che "Isin a volte non è percepita come autorità regolatoria esistente perché nel processo di istituzione siamo rimasti un po' in mezzo al guado: il nostro finanziamento è determinato dal decisore politico, il sistema di tariffe di cui possiamo dotarci è sottoposto a

un controllo preventivo e all'approvazione di ministeri, i compensi degli organi sono stabiliti con decreto interministeriale".

"Tutti questi elementi - ha aggiunto - sembrano minare quella che è formalmente la necessità dell'indipendenza, me ne rendo conto. Ma l'elemento di indipendenza più importante resta quello metodologico e di espletamento delle proprie attribuzioni istituzionali, e su questo non temo confronto con nessuno". Campanella ha quindi concluso auspicando nel Ddl delega un richiamo a un regime transitorio affinché da subito sia possibile un potenziamento dell'Ispettorato.

Il fatto che nel primo passaggio alla Camera l'istituzione dell'autorità di sicurezza sia rimasta opzionale ha stupito Michele Governatori, responsabile delle relazioni esterne energia di Ecco: "Non è accettabile", ha detto, auspicando modifiche in Senato. "Costruire un'agenzia indipendente non è una cosa banale - ha aggiunto - spero che come Paese avremo la cultura istituzionale per farlo. Dobbiamo probabilmente imparare dalla Francia, che ha un'agenzia talmente indipendente che ha dimostrato più volte che in presenza di un minimo dubbio sulla sicurezza può imporre la chiusura delle centrali". Tra i temi affrontati da Governatori anche la questione scorie e le attività di informazione previste dal Ddl, che per



Peso: 1-7%, 8-67%

il rappresentante di Ecco dovrebbe riguardare tutto il settore energia e non una singola fonte.

Puntare sulle rinnovabili anziché su un ritorno al nucleare è stata la richiesta avanzata dalle associazioni ambientaliste, che in audizione hanno posto l'accento su costi e tempi delle centrali.

"Perché tanta insistenza su una fonte costosa, inaffidabile e il cui dispiegamento prevede tempi lunghi? Una prima risposta è nell'azione concertata che mira a rallentare la transizione energetica, la seconda a nostro avviso giace nel legame strettissimo tra nucleare militare e civile. Questa rinascita nucleare a noi sembra la rinascita della minaccia della guerra nucleare", ha detto Alessandro Gianni, responsabile relazioni istituzionali di Greenpeace.

Katiuscia Ero, responsabile Energia di Legambiente, ha chiesto chiarimenti sui fondi stanziati nell'ambito del provvedimento, 60 mln € tra il 2027 e il 2029 per gli investimenti previsti e 7,5 mln € per campagne di comunicazione. Su quest'ultimo fronte, ha chiesto di sapere "per quali campagne (saranno stanziati i fondi, ndr), quali saranno i contenuti imparziali che tratteranno di sicurezza e sostenibilità e chi saranno i soggetti incaricati di fare questa campagna d'informazione. Ovviamente ci candidiamo come Legambiente e come Network 100% rinnovabili".

"Chi paga?", questa la domanda posta da Mariagrazia Midulla, responsabile del reparto Clima ed Energia del Wwf Italia. Sul tema Midulla ha citato le recenti dichiarazioni di Aurelio Regina, vicepresidente di

Confindustria per l'energia, circa la possibilità di utilizzare gli oneri di sistema per sviluppo delle centrali (QE 15/6). Quanto ai tempi "viaggiano tra i 10 e i 15 anni secondo alcuni ma se ci basiamo su quello che è successo finora con gli Smr viaggiamo più che altro nel mondo della fantasia. Il problema – ha aggiunto – è che non esistono Smr disponibili dal punto di vista commerciale. Sembra quasi che abbiamo gli Smr di Schrödinger, ci sono e non ci sono".

In audizione sono intervenuti inoltre Alfiero Grandi, presidente Comitato sì rinnovabili no nucleare, Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club e Giovanni Ghirga, membro del comitato scientifico Isde, associazione medici per l'ambiente.



Peso:1-7%,8-67%

Orsini: bene, pronti a contribuire Ance: ora tempi certi e capillarità

Le reazioni

**Presidente di Confindustria
«Nostro tema appena
insediato nel 2024»**

«Sono ben contento che partiamo, ci siamo. Noi vogliamo dare il nostro contributo». Parola del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a poche ore dall'approvazione in Senato, ieri, del Piano casa. Confindustria, indica il numero uno di viale dell'Astronomia, può contribuire «per dire anche quali sono quelle zone dove mancano le case» per i lavoratori e «dove c'è una concentrazione industriale di impresa che sta funzionando».

Orsini rivendica il progetto. «Appena insediati nel 2024, abbiamo cominciato a parlare proprio della casa, non solo ovviamente per le fasce molto deboli, ma anche per quelle fasce di mezzo che comunque oggi fanno fatica a trovare degli appartamenti a un costo accessibile», spiega il presidente. «Noi possiamo fare sempre di più e dobbiamo fare meglio con i salari», ma d'altra parte se è questo il gap con i costi per un alloggio «diventa complicato». Serve «un costo che non superi il 25-30% del salario netto, è una necessità per questo paese, lo diciamo da due anni».

Positive anche le reazioni dei costruttori all'approvazione della legge. «Apprezziamo le modifiche approvate dal Parlamento, in particolare sull'edilizia integrata dove si è data la possibilità di partecipare anche ai capitali italiani - dice la presidente di Ance, Federica Brancaccio -. In fase attuativa ci auguriamo possano trovare spazio strumenti per assicurare tempi certi e una dimensione più diffusa sul territorio, anche attraverso interventi più piccoli ma più puntuali che meglio rispondono alle reali esigenze».

Soddisfatto il presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni perché «per la prima volta dopo decenni in Italia viene fatta una politica abitativa organica con un orizzonte temporale di lungo periodo». Resta, però, del lavoro da fare: «Affinché questa politica sia realmente in grado di raggiungere gli obiettivi che si prefigge e di immettere nel Paese un numero di abitazioni proporzionato alla domanda sociale esistente, occorre completare il quadro normativo, soprattutto per quanto riguarda il terzo pilastro del Piano». A questo proposito, è irrisolto il nodo della leva fiscale.

Parole positive anche da Confedilizia, che comunque guarda ai prossimi passi. «L'approvazione definitiva del Piano casa è un passaggio importante, ma va considerato un punto di partenza - spiega il presidente, Giorgio Spaziani Testa -. Ora c'è bisogno di un Piano affitti che coinvolga la proprietà diffusa fondato su tre pilastri: approvazione del disegno di legge sul rilascio degli immobili, incentivi fiscali per le locazioni di lunga durata e contributi per gli inquilini in difficoltà». Un riferimento al testo attualmente in discussione al Senato.

Ma intanto anche il fronte politico mette i puntini sulle i. Se dalla maggioranza arrivano messaggi di plauso all'esecutivo per aver dato «una risposta concreta al crescente disagio abitativo», come sottolinea la relatrice leghista alla Camera Elisa Montemagni, per la senatrice della Lega, Tilde Minasi, relatrice del provvedimento a Palazzo Madama, si tratta di «un importante intervento non

solo dal punto di vista sociale, ma anche per dare lavoro e sostegno alle imprese, dunque un altro tassello per lo sviluppo economico del nostro Paese».

Dalle opposizioni, invece, piovono critiche sul merito del decreto e sulle risorse stanziare. «Lo avete chiamato Piano Casa, ma di piano e di casa in questo provvedimento c'è ben poco - sottolinea il senatore dem Nicola Irto -, di fronte a numeri così drammatici serviva una strategia nazionale vera, mentre questo intervento si rivela insufficiente e privo di visione». Critico anche il M5S secondo cui «il governo Meloni confeziona l'ennesimo spot di fine legislatura con il Piano Casa: un provvedimento privo di urgenza, arrivato in Aula dopo tre anni di letargo legislativo e blindato con la fiducia per evitare il dibattito», dice la senatrice pentastellata Gabriella Di Girolamo.

—F.L.
—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-12%, 3-12%



I prossimi passi.

Per Confindustria Assoimmobiliare
resta irrisolto il nodo della leva fiscale



Peso:2-12%,3-12%

ORSINI (CONFINDUSTRIA)

«Per l'impresa
al femminile più
welfare, credito
e istruzione»

Nicoletta Picchio — a pag. 6



Emanuele Orsini.
Presidente
di Confindustria

«Impresa al femminile: servono più welfare, istruzione e credito»

«**Le donne di ora**». Il presidente di Confindustria Orsini al premio promosso da Invitalia: «Bisogna creare le condizioni». Bernardo Mattarella: «Finanziate oltre 8mila aziende, con 750 milioni di agevolazioni»

Nicoletta Picchio

Creare un welfare che possa spingere l'imprenditoria e l'occupazione femminile. Costruire un sistema che possa favorire una diffusione dello studio delle materie STEM tra le ragazze, favorire l'accesso al credito delle imprese guidate da donne, rafforzare il legame con il mondo della ricerca.

Sono i messaggi emersi ieri, nel corso della prima edizione del premio «Le donne di ora», promosso da Invitalia. Dall'istituto negli ultimi cinque anni è arrivato un forte sostegno all'imprenditoria femminile: «Abbiamo valutato più di 30mila imprese, ne sono state finanziate oltre 8mila, con 750 milioni di euro di agevolazioni concesse e circa 950 milioni di investimenti attivati», ha detto ieri l'amministratore delegato, Bernardo Mattarella. Il premio è un'evoluzione della rassegna «Le donne di ora» avviata nel 2025 nell'ambito del programma «Imprenditoria Femminile», finanziato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy grazie alle risorse del Pnrr-

Next Generation Eu.

«Per favorire l'imprenditoria femminile mancano le condizioni sociali in grado di dare a donne e uomini pari opportunità. Dobbiamo creare le condizioni, altrimenti è complicato anche nelle regioni più virtuose», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Per quanto riguarda l'imprenditorialità, secondo i dati presentati ieri dal Centro studi di Invitalia, nel nostro paese 1,3 milioni di imprese sono guidate da donne, pari al 22,2% del totale nazionale, collocando l'Italia al primo posto in Europa. Ma c'è un potenziale inespresso di 1,6 milioni di imprese al femminile che potrebbero nascere. Dove siamo nettamente indietro in Europa è nel tasso di occupazione: «abbiamo un gap importante quasi il 20% in confronti a paesi europei che arrivano al 70-75% di lavoro femminile. Noi possiamo fare molto la nostra parte, fare un passo in avanti con un accordo pubblico-privato, dove le industrie, magari defiscalizzando, possono occuparsi di asili, dopo scuola, centri estivi.

Anche il Piano casa, appena approvato, va incontro a queste esigenze, è un pezzo di welfare», ha continuato il presidente di Confindustria (si veda l'articolo a pagina 2).

Il premio è stato vinto dall'imprenditrice marchigiana Corinna Sperandini, che ha creato una startup, Spacewear, che opera nel settore del tessile e abbigliamento aerospaziale. Assegnate tre menzioni speciali: a Isabella Baldini di Loto Biotech Platform, per l'innovatività; a Immacolata Carpiniello di Lazzarelle Cooperativa Sociale per l'impatto sociale e territoriale; a Michela Reale di Rinnovative per la sostenibilità. Per le premiate In-



Peso: 1-2%, 6-34%

vitalia mette a disposizione servizi di accompagnamento, per rafforzarsi e crescere.

Secondo la ricerca del Centro studi di Invitalia presentata ieri servirebbero strategie lungo periodo per rispondere ad alcune criticità: solo il 2% dei finanziamenti da venture capital raggiunge start up guidate esclusivamente da donne. Va promossa la partecipazione femminile nei percorsi stem e individuate misure di welfare. Tra gli ostacoli anche una sottostima del proprio valore e della propria idea da parte delle donne. Il focus delinea comunque un modello imprenditoriale femminile solido, orientato a sostenibilità, innovazione, creazione di valore, con forte resilienza. C'è voglia di riscatto e forte legame con il territorio.

Mattarella ha ribadito l'impegno dell'istituto sull'empowerment

femminile: «L'imprenditoria e il talento al femminile sono una straordinaria risorsa per la crescita, ancora poco visibile. Il programma continuerà nei prossimi anni». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che su 1.200 mila nuovi occupati circa il 40% è rappresentato da donne e ha ricordato che su tutte le misure varate, dal congedo parentale agli incentivi all'occupazione, al cuneo fiscale, c'è una particolare attenzione alle donne per spingere la loro presenza. Stesso impegno sottolineato anche dal ministro del Lavoro, Marina Calderone: «In questo paese abbiamo ancora tanto talento femminile inespresso che dobbiamo mettere in condizioni di giocare la partita. È un atto di giustizia sociale, è importante per l'economia del paese e della società. Le donne premiate – ha conti-

nuato Calderone - sono una eccellenza, dobbiamo creare una contaminazione positiva».

Monica Lucarelli, assessore alle Attività produttive e Pari Opportunità di Roma Capitale, ha ricordato alcuni progetti realizzati nelle zone più fragili della città, che riguardano sia la formazione che l'innovazione. «Non c'è sviluppo economico – ha detto – senza pari opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ministri Calderone e Urso hanno sottolineato il forte impegno del governo sul fronte del lavoro femminile. Il premio è stato vinto dall'imprenditrice marchigiana Corinna Sperandini, che ha creato la startup Spacewear

Il Premio. Da sinistra Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Isabella Baldini di Loto Biotech Platform, Barbara Girelli di Rinnovative che ha ritirato il premio per Michela Reale, Corinna Sperandini di Spacewear e Bernardo Mattarella, ad Invitalia



Peso:1-2%,6-34%

Economia siciliana, la Banca d'Italia torna a Siracusa: crescita in frenata e nodi da sciogliere

Un appuntamento che il territorio aretuseo attendeva da tempo è tornato finalmente a Siracusa. Confindustria Siracusa, ha aperto le proprie porte ieri mattina per ospitare la presentazione del Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia della Sicilia, uno degli appuntamenti più seguiti e autorevoli nel panorama dell'analisi economica regionale. Non accadeva da diversi anni che la città si trovasse al centro

di un'iniziativa di questo tipo, capace di richiamare a Siracusa i vertici della Banca d'Italia insieme ai rappresentanti del mondo produttivo, delle istituzioni e dell'università. Pag. 4



Economia siciliana, la Banca d'Italia torna in città: crescita in frenata e nodi da sciogliere

Il Rapporto annuale presentato negli spazi di Confindustria: PIL regionale a +0,6%, credito in ripresa ma solo per le grandi imprese, calo dell'interscambio petrolifero

Un appuntamento che il territorio aretuseo attendeva da tempo è tornato finalmente a Siracusa. Confindustria Siracusa, ha aperto le proprie porte ieri mattina per ospitare la presentazione del Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia della Sicilia, uno degli appuntamenti più seguiti e autorevoli nel panorama dell'analisi economica regionale. Non accadeva da diversi anni che la città si trovasse al centro di un'iniziativa di questo tipo, capace di richiamare a Siracusa i

vertici della Banca d'Italia insieme ai rappresentanti del mondo produttivo, delle istituzioni e dell'università. Il ritorno di questo appuntamento è stato letto dagli organizzatori come un segnale di attenzione verso un territorio che negli ultimi anni ha chiesto con insistenza maggiore centralità nel dibattito economico regionale.

Una crescita che rallenta nella seconda parte dell'anno
Secondo l'indicatore trimestrale elaborato dalla Banca d'Italia (ITER), nel 2025 l'attività economica in Sicilia è cresciuta dello

0,6 per cento in media d'anno, un dato lievemente superiore alla media italiana ma in rallentamento rispetto al 2024. Dopo un primo semestre più vivace, la dinamica si è progressivamente indebolita nella seconda parte dell'anno, un andamento che il Rapporto illustrato a Siracusa ha analizzato nel dettaglio. Sul fronte industriale l'attività è aumentata lievemente, con le aziende in crescita di fatturato che hanno prevalso su quelle in calo. Le esportazioni non petrolifere hanno beneficiato soprattutto del contributo di cantie-

ristica navale, agroalimentare ed elettronica, mentre l'interscambio di prodotti petroliferi si è notevolmente ridotto — un dato che tocca da vicino il polo industriale siracusano e che è stato al centro di diversi interventi. Bene invece le costruzioni, trainate dalle opere pubbliche, e il trasporto marittimo, che genera ormai quasi il 4 per cento del valore aggiunto delle società di



capitali siciliane.

Credito in ripresa, ma non per tutti

Uno dei temi più discussi durante l'incontro ha riguardato l'andamento del credito: nel 2025 i prestiti al comparto produttivo sono tornati a crescere dopo oltre due anni di riduzione, ma l'aumento ha interessato soltanto le imprese di maggiore dimensione, risultando più intenso nei servizi.

Un dato che ha aperto interrogativi sull'accesso al credito per le piccole e medie imprese, spina dorsale del tessuto produttivo siracusano, e che non a caso è stato sollevato più volte nel corso del dibattito. Positivo anche il quadro sulla qualità del credito, lievemente migliorata sia per le famiglie sia per le imprese, mentre restano ancora sotto la media nazionale i tassi di recupero delle posizioni in sofferenza riferite alla clientela siciliana.

Lavoro e famiglie: luci e ombre

Sul fronte occupazionale, la crescita è proseguita ma in rallentamento rispetto al biennio precedente, sostenuta soprattutto dal comparto commercio, alberghi e ristoranti. Il Rapporto ha segnalato però un calo dell'occupazione femminile e, in misura più marcata, di quella dei lavoratori tra i 25 e i 34 anni e dei laureati — un tema di stringente attualità per un territorio che fatica a trattenere i propri giovani. Il reddito delle famiglie è cresciuto anche in termini reali, ma il benessere complessivo dei siciliani resta inferiore alla media

nazionale, e da marzo 2026 il clima di fiducia dei consumatori è peggiorato per effetto del conflitto scoppiato nel Golfo Persico.

Il programma dell'incontro

Ad aprire i lavori della mattinata sono stati il Presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e la Direttrice della Sede di Palermo della Banca d'Italia, Milena Caldarella. È toccato poi a Francesco David e Giuseppe Saporito, della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Banca d'Italia, illustrare nel dettaglio i contenuti del Rapporto appena descritto.

Il confronto è proseguito con gli interventi di Rosario Pistorio, Amministratore Delegato di Sonatrach Raffineria Italiana, e del professor Maurizio Caserta, docente di Economia Politica all'Università degli Studi di Catania, chiamati a offrire le proprie letture sui dati emersi — dal calo dell'interscambio petrolifero alle prospettive di investimento delle imprese, condizionate dall'incertezza internazionale. I lavori si sono conclusi alle ore 12.00. L'incontro è stato aperto ufficialmente dal Presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, e dalla Direttrice della Sede di Palermo della Banca d'Italia, Milena Caldarella.

Quadro Economico e il Nodo delle Infrastrutture

• Crescita in frenata e divario strutturale: Nel 2025 il PIL regionale della Sicilia è cresciuto dello 0,6% in media dell'anno, mostrando un rallentamento nella seconda parte dell'anno.

• Il freno del deficit infrastrutturale: Il Professor Maurizio Caserta ha evidenziato come l'arretratezza della Sicilia sia in buona misura attribuibile a una pesante carenza infrastrutturale. Sebbene si registrino passi avanti sul piano delle infrastrutture materiali grazie alle risorse stanziare di recente, il deficit principale risiede nelle infrastrutture immateriali (dotazione di capitale umano e sociale). A differenza di un'opera fisica, il capitale umano richiede decenni per essere consolidato e la Sicilia sconta un ritardo strutturale su questo fronte, nonostante i segnali incoraggianti del Rapporto.

Politica Economica, PNRR e Modelli di Sviluppo

• L'effetto e i limiti del PNRR: L'attuale crescita è fortemente sostenuta dai fondi del piano. Tuttavia, nella giornata del 1° luglio (scadenza di un importante termine del PNRR), il Professor Caserta ha espresso forte preoccupazione per la capacità di spesa e l'utilizzazione delle risorse. Ha definito l'incapacità di cogliere appieno questa opportunità storica come un «vizio italiano» e non solo siciliano, sottolineando che il Paese rischia di pentirsi. Gli operatori si augurano che quanto messo a terra finora basti

a scongiurare cadute improvvise dell'economia e a garantire una "coda" di investimenti duratura.

• Identità siciliana contro i falsi modelli: Rifiutando i paragoni stereotipati (come il mito della "Milano del Sud"), Caserta ha ribadito che la Sicilia deve puntare sulla propria forte identità geografica, sociale e naturale. Lo sviluppo va costruito con investimenti accorti e lungimiranti che superino la miopia dei cicli della politica a breve termine.

Settori Produttivi, Transizione e Polo Industriale Siracusano

• Il peso e la crisi del petrolchimico: L'attività industriale e le costruzioni (opere pubbliche) mostrano una tenuta, ma il polo industriale siracusano risente fortemente della contrazione dell'interscambio di prodotti petroliferi. L'export della componente oil ha subito una flessione drastica.

• Ricomposizione dell'offerta e fonti alternative: Essendo il settore petrolchimico fortemente esposto alle tensioni internazionali (aggravate dal conflitto nel Golfo Persico da marzo 2026), il Professor Caserta suggerisce di "tenere i nervi saldi" e pensare a una seria ricomposizione dell'offerta produttiva. La Sicilia non può dipendere unicamente dalla raffinazione tradizionale; sconta infatti una lacuna di consapevolezza sulla transizione energetica. Pur essendo un territorio vocato per natura alle fonti energetiche alternative, si registra una forte necessità di investimenti

più consistenti e mirati in questo comparto.

Credito e Occupazione: Luci e Ombre

• Credito selettivo: I prestiti al comparto produttivo sono tornati a crescere dopo due anni di contrazione, ma l'aumento ha interessato soltanto le grandi imprese (soprattutto nei servizi), lasciando indietro il tessuto delle piccole e medie imprese.

• Emorragia giovanile: La crescita occupazionale rallenta e colpisce negativamente l'occupazione femminile, i laureati e la fascia 25-34 anni. Come emerso dal dibattito complessivo, creare un tessuto economico ricco e di qualità è l'unica strada per offrire la giusta gratificazione ai giovani ed evitare che scelgano di emigrare stabilmente verso altre aree del Paese o all'estero.

G.B.



Un momento dell'incontro di ieri con i dirigenti di Banca d'Italia



Il presidente Gian Piero Reale



Il prof. Maurizio Caserta



Peso:1-12%,4-98%

PNRR e Bankitalia: Siracusa si gioca il futuro

Siracusa ritrova il dialogo con Bankitalia: l'allarme di Bivona sul post-PNRR e lo spettro di un debito senza crescita

Non accadeva dal lontano 2009. C'è voluto un blackout istituzionale durato ben diciassette anni per riportare lo strategico asse tra la Banca d'Italia e il tessuto produttivo della provincia di Siracusa al centro di un tavolo di confronto concreto. L'occasione, di straordinaria rilevanza geopolitica ed economica locale, ha visto protagonista Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, in un summit che ha l'ambizione di tracciare la rotta per il futuro industriale del territorio in un momento di transizione drammatica. Un incontro caratterizzato da un'analisi rigorosa e da un dibattito serrato, dove a dominare l'agenda è stato inevitabilmente il destino del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la cui clessidra ha registrato una scadenza cruciale lo scorso 30

giugno. Il fulcro della preoccupazione industriale risiede proprio in questa transizione priva di paracadute: la macchina dei bandi si è fermata senza che sia stata prevista alcuna misura di continuità o una rete di salvataggio per le imprese che rischiano ora di rimanere escluse da nuovi canali di finanziamento agevolato.

La corsa contro il tempo e la trappola dell'efficacia

Per sgombrare il campo da facili allarmismi, il leader degli industriali siracusani ha delineato con precisione i confini tecnici della scadenza: lo stop del 30 giugno riguarda esclusivamente la presentazione delle nuove istanze di finanziamento. La vera partita, adesso, si sposta sui cantieri già avviati e sui progetti che hanno già ottenuto il via libera

finanziario ma che risultano ancora tragicamente incompiuti. Per queste opere si apre una complessa fase di gestione temporale, regolata dai cronoprogrammi tassativi imposti da Bruxelles. I prossimi mesi saranno decisivi: ogni singolo giorno dovrà essere sfruttato per finalizzare i lavori ed evitare la revoca dei fondi.

Tuttavia, l'analisi di Bivona si spinge ben oltre la mera capacità di spesa della pubblica amministrazione e delle imprese. Il nodo centrale non è più soltanto come spendere i miliardi stanziati, ma verificare se l'impatto reale di tali misure stia effettivamente producendo i risultati strutturali sperati. Il PNRR era nato con un mandato preciso: fungere da traghetto economico per traghettare l'Italia e i suoi distretti industriali fuori dalle secche della crisi post-Covid, un cataclisma che ha rischiato di travolgere l'intero sistema produttivo. Oggi, a bocce ferme, è il momento di

misurare l'efficacia di quella terapia d'urto.

L'illusione del 'regalo': l'effetto moltiplicatore come unica salvezza

Un malinteso diffuso, spesso alimentato da una narrazione politica superficiale, tende a dipingere le risorse europee come un fondo perduto o, peggio, come un regalo generoso. La realtà finanziaria è molto più rigida e impone una profonda riflessione sulla sostenibilità del debito pubblico. Quelle piovute sul territorio sono, per la quota più significativa, risorse che l'Italia ha ottenuto a titolo di prestito dalla Comunità Europea. Di conseguenza, ogni singolo euro ricevuto dovrà essere integralmente restituito. L'unico modo per non trasformare questa straordinaria opportunità in un cappio al collo per le future generazioni è l'attivazione del cosiddetto

"effetto moltiplicatore". L'investimento pubblico nell'infrastruttura, nella digitalizzazione e nella transizione ecologica deve generare un ritorno economico e un incremento del PIL locale nettamente superiore alla somma inizialmente investita. Il rischio accennato da Confindustria è un paradosso economico drammatico: trovarsi tra qualche anno con una serie di investimenti strutturali completati ma totalmente improduttivi, incapaci di generare nuova ricchezza o occupazione, e con l'obbligo tassativo di dover restituire i capitali all'Europa. Nemmeno il vantaggio di aver contratto questo debito a tassi d'interesse estremamente favorevoli potrebbe mitigare l'impatto di un simile fallimento: un prestito resta un prestito, e senza crescita reale, la provincia di Siracusa e l'intero Paese rischierebbero il default strategico.



Il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona



Peso: 60%

GOVERNO

Il Piano Casa diventa legge «Fatti concreti»

SUGLIA PAGINA 10

Il Piano casa è legge: alloggi a giovani docenti, forze dell'ordine e separati

Coinvolti i privati nella costruzione e vendita a prezzi calmierati. La premier: «Dalle parole ai fatti»

MICHELA SUGLIA

ROMA. Il Piano casa del governo è legge. Annunciato al Meeting di Rimini l'estate scorsa da Giorgia Meloni come «una delle priorità» dell'Esecutivo, ieri pomeriggio ha ottenuto l'ok definitivo al Senato. Nessuna modifica rispetto al testo della Camera, perché arrivato in Aula senza mandato al relatore e perché blindato dal voto di fiducia. È passato con 106 sì, contrarie tutte le opposizioni.

L'impegno della premier, allora, era per «un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie, perché senza una casa è più difficile costruirsi una famiglia», disse dal palco di Cl. Ieri, a voto concluso, Meloni ha ricordato quelle parole in un video sui social, e altre sue dichiarazioni successive, e ha sintetizzato orgogliosa: «Dalle parole ai fatti». Il decreto - che è frutto dell'iniziativa della premier e del suo vice Matteo Salvini, avendo lui la delega sulla casa - stanza 10 miliardi per coinvolgere il settore privato nella realizzazione di immobili di edilizia

integrata. Saranno destinati a giovani coppie, studenti e lavoratori fuori sede, separati e persone che non riescono a sostenere i prezzi di mercato pur non avendo un Isee basso. Poi, in Parlamento, si è deciso di allargare la platea dei beneficiari a insegnanti, personale sanitario e forze dell'ordine. Parallelamente, il decreto punta ad avviare un piano straordinario di ristrutturazioni e manutenzioni su 60mila alloggi di edilizia pubblica, attraverso procedure accelerate e semplificazioni amministrative. Successivamente, saranno messi in vendita o in affitto a prezzi più bassi di almeno il 33% rispetto a quelli di mercato. Individuare le case su cui intervenire sarà compito dell'architetto Felice Squitieri, da poco nominato commissario straordinario per il Piano casa. Resterà in carica fino al 31 dicembre 2027 e potrà operare con ordinanze in deroga, confrontandosi con enti locali e società pubbliche in un'apposita cabina di monitoraggio. Tra i soggetti «attuatori», sono indicati espressamente gli Iacp e

Invitalia. Coinvolti in qualche modo nel «restyling» delle case popolari anche i Comuni e gli enti locali, che così potranno accedere direttamente ai fondi previsti, compresi quelli per la rigenerazione urbana da 4,3 miliardi.

Confindustria Assoimmobiliare benedice l'ok al Piano, ma rileva il nodo «irrisolto» della leva fiscale: il presidente Davide Albertini Petroni propone di consentire «la piena detraibilità» dell'Iva per chi fa locazioni residenziali e di ridurre l'aliquota Iva sugli affitti dal 10% al 5% (escluse le abitazioni di lusso).

In Aula al Senato, all'orgoglio di Salvini - che vota e poi promette: «Ora bisogna correre» - si contrappone la delusione del centrosinistra. «È un intervento insufficiente, senza risorse nuove e senza una visione adeguata», denuncia Beatrice Lorenzin del Pd, osservando che «di fronte a 650mila famiglie in lista d'attesa, il governo prevede 100mila alloggi in dieci anni, di cui 60mila attraverso il recupero del patrimonio esistente. E le altre famiglie che faranno?».



Peso: 1-1%, 10-30%



LA SICILIA

Siracusa

e provincia



siracusa@lasicilia.it

Notizie locali in tempo reale su siracusa.lasicilia.it

Giovedì 2 luglio 2026



MELILLI. Inferno di fuoco
Incendio doloso, è caccia
ai piromani dopo 8 ore

PAOLO MANGIAFICO PAGINA 46



AUGUSTA. Cambio
in Consiglio comunale:
Caruso al posto di Centamore

AGNESE SILIATO PAGINA 46



LENTINI. Stuto-Cristiano
nomine e polemiche
Giunta Pupillo nel mirino

ROSANNA GIMMILLARO PAGINA 46

GRANDE SICILIA

Mercatino Ortigia Cavarra chiede l'accesso agli atti

Tutto in regola - pareri, autorizzazioni, sicurezza, tutela paesaggistica e fruibilità - per il mercatino di Largo Aretusa? Se lo chiede il presidente della Commissione Urbanistica Luigi Cavarra, esponente di Grande Sicilia e quindi componente della maggioranza del sindaco Italia, sfiorando così un piccolo cortocircuito politico. Cavarra ha presentato un'interrogazione consiliare e una richiesta di accesso agli atti sulla concessione del suolo pubblico per il "Mercatino Arte e Tradizione di Ortigia", autorizzato dal 1° luglio al 6 settembre al Belvedere di Largo Aretusa. Il nodo riguarda il cambio di indirizzo rispetto allo scorso anno, quando per lo stesso sito era stato concesso un utilizzo di soli dieci giorni e ne era stata esclusa l'idoneità dopo la riqualificazione, mentre «oggi al contrario, viene autorizzata un'occupazione continuativa per oltre due mesi. Cosa è cambiato e quali valutazioni hanno determinato questo differente orientamento?».



La decisione starebbe creando perplessità anche tra i commercianti di Ortigia - sostiene il presidente della Commissione Urbanistica - che temono un impatto sugli incassi in un'area già fortemente regolata e a vocazione turistica. Cavarra insiste anche sulla programmazione: «È opportuno valutare se eventi di questo tipo possano essere programmati in altre zone della città, contribuendo a valorizzare le periferie, a distribuire più equamente i flussi turistici e allo stesso tempo a decongestionare Ortigia. Sarebbe utile conoscere se siano state valutate soluzioni alternative».

Con l'accesso agli atti Cavarra chiede l'intero fascicolo: progetto, planimetrie, pareri, autorizzazioni, Soprintendenza. «La trasparenza amministrativa rappresenta una garanzia per tutti. Il Consiglio comunale ha il dovere di esercitare le proprie funzioni di controllo affinché ogni decisione sia adeguatamente motivata, rispettosa delle norme e coerente con la tutela del patrimonio storico, monumentale e paesaggistico di Siracusa».

SEBY SPICUGLIA

«Questo territorio è in ripresa ma i giovani chiedono di più»

CONFINDUSTRIA. Il presidente Reale e il report "L'economia della Sicilia"

Dal report "L'economia della Sicilia" di Banca d'Italia, presentato nella sede di Confindustria, sono emersi segnali di ripresa economica anche nella nostra provincia. Buoni segnali di inversione di tendenza sottolineati dal presidente degli industriali siracusani, Gian Piero Reale: «Registriamo un calo della disoccupazione ma questi dati da soli non bastano».

FRANCESCO NANIA PAGINA 45



POLIZIA DI STATO

Aldo Fusco nominato questore
Squadra Mobile, arriva Monaco

SERVIZIO PAGINA 45

AUGUSTA. Gianni: stride la convivenza con Neurologia



Pazienti fragili, spazi inadeguati «Oncoematologia merita di più»

LAURA VALVO PAGINA 44

LA POLEMICA

Scerra-Gilistro c'eravamo tanto amati nel cielo stellato

Il visconte dimezzato, la politica siracusana ha partorito "Il deputato invisibile". Non l'ha scritto Italo Calvino ma lo si evince dalle parole del deputato nazionale del Movimento 5 Stelle Filippo Scerra, che all'indomani dell'addio dell'ex compagno di partito, il deputato regionale Carlo Gilistro approdato in "Controcorrente" con Ismaele La Vardera, ha deciso di dedicare al fuorusciano una dichiarazione poi ripresa anche sulla propria pagina Facebook.

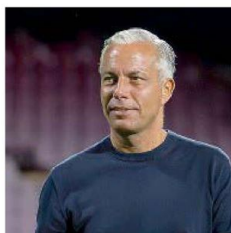
SEBY SPICUGLIA PAGINA 45

LA STORIA

La pizza diventa integrazione con il progetto di Pippo Paolini

«Alla pizza devi voler bene e ti verrà tutto più facile». L'esortazione è di Pippo Paolini, "ortigiano c'a scoccia", come ci tiene a precisare, che è un rinomato maestro pizzaiolo non solo in Italia, ma anche in Sud America, specialmente in Brasile, dove si reca periodicamente. Paolini fa il pendolare fra Ortigia e Augusta, dove, quasi quarant'anni fa, ha avviato una pizzeria che dà lavoro a tanti giovani e padri di famiglia, pur restando aperta solo la sera.

GIORGIO CÀSOLE PAGINA 44



Alessandro Ricci

SIRACUSA CALCIO, LA NOTA DEI LEGALI

«Non esiste procedura di liquidazione giudiziale»

Riceviamo e pubblichiamo, su richiesta della società Siracusa Calcio 1924 Srl, in persona del suo legale rappresentante Alessandro Ricci: «In relazione agli articoli apparsi il 30 aprile scorso, il 28 maggio e 21 giugno, nonché in relazione a quanto riportato nell'edizione del 29 giugno, in cui è stato rappresentato come certa ed imminente l'esistenza di procedure di liquidazione giudiziale (già denominate procedure fallimentari) a carico della società Siracusa Calcio 1924 Srl, utilizzando titoli e contenuti di tono as-

sertivo che hanno ingenerato nel pubblico dei lettori e nella tifoseria la convinzione di una crisi giudiziaria conclamata e irreversibile della società sportiva, tale rappresentazione è radicalmente falsa. La società Siracusa Calcio 1924 Srl ha prodotto e trasmesso a questa testata il certificato rilasciato in data 23 giugno dalla Cancelleria del Tribunale di Siracusa, Sezione Fallimenti, il quale attesta in modo inequivocabile e ufficiale l'inesistenza di qualsiasi procedura di liquidazione giudiziale pendente a carico della

società. Tale documento, proveniente da un'autorità giudiziaria dello Stato, costituisce prova certa e incontrovertibile della falsità delle notizie pubblicate. Si conferma, senza riserve di sorta, che non esiste alcuna procedura di liquidazione giudiziale (fallimentare) pendente a carico della società Siracusa Calcio 1924 S.R.L. Qualsiasi notizia, dubbio o insinuazione in senso contrario, già diffusa o eventualmente diffusa in futuro, è da ritenersi del tutto priva di qualsiasi fondamento fattuale e giuridico».

«Questo territorio è in ripresa ma i giovani chiedono di più»

CONFINDUSTRIA. Il presidente Reale e il report "L'economia della Sicilia"

Dal report "L'economia della Sicilia" di Banca d'Italia, presentato nella sede di Confindustria, sono emersi segnali di ripresa economica anche nella nostra provincia. Buoni segnali di inversione di tendenza sottolineati dal presidente degli industriali siracusani, Gian Piero Reale: «Registriamo un calo della disoccupazione ma questi dati da soli non bastano».

FRANCESCO NANIA PAGINA 45

«Pil e dati su occupazione? Il territorio è in ripresa ma ai giovani non basta»

IL REPORT. "L'economia della Sicilia" presentato in Confindustria
Il presidente Reale : «È necessario consolidare questa crescita»

Dal report "L'economia della Sicilia" di Banca d'Italia, presentato nella sede di Confindustria, sono emersi segnali di ripresa economica anche nella nostra provincia. Buoni segnali di inversione di tendenza sottolineati dal presidente degli industriali siracusani, Gian Piero Reale: «Gli indicatori come il Pil, la crescita dell'occupazione e il calo della disoccupazione sono segnali positivi. Ma da soli non bastano. Occorre consolidarli nel tempo».

Per Reale non bisogna farsi illusioni. «Abbiamo visto in passato che questi dati potrebbero essere illusori se non si guarda alla ricaduta effettiva sui territori e, quindi, nell'economia reale in un periodo più lungo». Reale accredita il trend di crescita "al lavoro degli imprenditori a intercettare finanziamenti legati al Pnrr oltre alle politiche del governo regionale. Ma dobbiamo con-

tinuare a lavorare se vogliamo un tessuto economico in grado di essere attrattivo per i nostri giovani».

Il direttore Sonatrach, Rosario Pistorio, ha parlato di capacità produttiva, tutela della salute e ricadute sul territorio: «Otto anni addietro abbiamo installato tecnologie all'avanguardia per migliorare le performance ambientali attraverso una rete perimetrale, in fase sperimentale, di basi elettroniche. L'obiettivo è limitare le segnalazioni odorigene».

I dati della Banca d'Italia, presentati nella cornice di Confindustria, consegnano alla Sicilia un ritratto in chiaroscuro: la ripresa economica non è più solo una speranza, ma un dato statistico che fatica però a trasformarsi in benessere diffuso.

Le parole di Gian Piero Reale e di Rosario Pistorio tracciano un solco netto tra l'ottimismo dei numeri macroeconomici e la realtà quoti-

diana del tessuto produttivo.

Se da un lato l'intercettazione dei fondi Pnrr e gli investimenti tecnologici nelle eccellenze industriali dimostrano una vitalità imprenditoriale che non si arrende, dall'altro resta il nodo irrisolto del consolidamento.

F. N.



Peso: 43-1%, 45-36%



Martin Baron “Con il giornalismo d’inchiesta si battono le bugie dei Maga”

L'ANALISI

Export negli Usa la stangata dazi

VERONICA DEROMANIS*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Ue» ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio» ha spiegato «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, +6,3 per cento». - PAGINE 8 E 9

La realtà dei numeri dietro le dichiarazioni del governo: due miliardi di euro rispetto al 2025

Il protezionismo si abbatte sull'export Giù le vendite italiane negli Stati Uniti

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Unione europea», ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio», ha spiegato, «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, in aumento del 6,3 per cento su base annua e dello 0,4 per cento rispetto ad aprile». Per poi concludere «il Governo è al fianco di chi produce, esporta e crea posti di lavoro».

Il ministro ha certamente ragione: i dati sono positivi, ma incompleti. È il rischio, in questi casi, è quello di trasmettere una rappresentazione parziale - e dunque fuorviante - della

realtà. Per comprenderne davvero la portata, soprattutto in un'economia di trasformazione come quella italiana, è necessario osservare il quadro nel suo insieme, includendo anche la dinamica delle importazioni. A maggio sono state pari a 23,9 miliardi con un incremento del 15,4 per cento su base annua e del 3,4 su base congiunturale.

Si registra, dunque, un saldo commerciale verso i Paesi non europei pari a 3,8 miliardi: un miliardo in meno rispetto ad aprile e quattro in meno rispetto a maggio 2025. In sostanza, i dati mostrano un progressivo indebolimento. Le ragioni sono molteplici, ma tra queste pesa senza dubbio l'impatto delle misure adottate dall'amministrazione statunitense. Basta infatti disaggregare i dati per area geografica per cogliere quanto le nuove barriere commerciali introdotte da Trump stiano incidendo sul nostro commercio estero.

Il surplus commerciale (la differenza tra quanto l'Italia vende all'estero e

quanto compra, ndr) verso gli Stati Uniti è stato pari a 2,2 miliardi di euro nel mese di maggio, vale a dire circa due miliardi in meno rispetto allo stesso mese del 2025. Una dinamica che, peraltro, non è episodica ma si trascina ormai da mesi. Se si allarga lo sguardo al periodo gennaio-maggio 2026 - gli ultimi dati disponibili - il saldo con l'economia statunitense scende a 15,2 miliardi, contro i 17,5 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Si potrebbe obiettare che gli scambi internazionali si siano semplicemente riorganizzati lungo direttrici diverse. Del resto,



Peso: 1-3%, 8-27%, 9-5%

Sezione: ECONOMIA

il commercio assomiglia all'acqua di un fiume: quando incontra un nuovo ostacolo - in questo caso un dazio - tende a trovare un altro percorso.

Occorre, quindi, esaminare i dati complessivi. Tra gennaio e maggio 2026 il saldo commerciale con i Paesi extra-Ue è stato pari a 21,4 miliardi di euro, in aumento di circa 3 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2025. Un risultato che segnala come, almeno in parte, i flussi commer-

ciali si stiano riallocando. In particolare, si registra una riduzione del deficit con la Cina che scende a 20,3 miliardi, un miliardo in meno rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Un lieve miglioramento. Tuttavia, per una lettura complessiva sarà necessario attendere sia i dati relativi all'area europea, che ad oggi sono disponibili soltanto fino al mese di aprile, sia quelli dell'intero 2026.

Una valutazione, ad ogni modo, può già essere avanzata. Come si è già scritto su questo giornale, i dazi fan-

no male a chi lo mette, certamente, ma anche a chi li subisce: i dati pubblicati sono ad ora lo dimostrano con chiarezza. Per questo occorre prudenza di fronte a dichiarazioni eccessivamente trionfalistiche. Il rischio è quello di scivolare nella logica - ingannevole - del dazio inteso come opportunità. —

15,2

I miliardi di euro
di saldo commerciale
fra Italia e Usa
nel maggio 2026

***Economista**

Insegna Economia Europea
alla Università Luiss Guido Carli
di Roma e alla Stanford University
a Firenze



In declino Nel 2025 l'avvio dei dazi tariffari statunitensi voluti dall'amministrazione Trump ha rivoluzionato il commercio



Peso: 1-3%, 8-27%, 9-5%

I rincari rallentano al 2,8% a giugno sulla scia della tregua in Iran. La Bce non allenta la vigilanza

L'inflazione frena nell'eurozona Lagarde: "Impediremo che risalga"

IL CASO
FABRIZIO GORIA

L'inflazione sta frenando, ma i rischi non sono terminati. I venti di pace in Medio Oriente fanno crollare il prezzo del petrolio e raffreddano la corsa dei rincari nell'eurozona, scesi al 2,8% a giugno dal 3,2% di maggio. Un calo inatteso che ridisegna lo scenario al forum della Banca centrale europea (Bce) a Sintra, senza però far abbassare la guardia dell'Eurotower. «Stiamo prendendo tutte le misure adeguate per garantire la stabilità dei prezzi», evidenzia la presidente Christine Lagarde. Il monito ai mercati è perentorio. «Non lasceremo che il genio esca dalla lampada e che l'inflazione salga», assicura la banchiera centrale francese, ribadendo a chiare

lettere una promessa. «Prenderemo le misure necessarie, e lo abbiamo già fatto», ha sot-

tolineato ricordando il primo rialzo da 25 punti base nella riunione di giugno.

I dati Eurostat superano le stime degli analisti, fermi a un'attesa mediana del 3%. La flessione coinvolge l'inflazione di fondo, depurata da energia e alimentari, e l'indice dei servizi, sceso al 3,2%. Il motore primario di questa frenata è il crollo del greggio innescato dagli accordi tra Stati Uniti e Iran. Un sollievo arrivato a tre settimane dal primo rialzo dei tassi dal 2023, deciso da Francoforte per arginare lo shock del conflitto. I merca-

ti, come ricorda Morgan Stanley, prezzano una probabilità superiore al 50% di un nuovo ritocco di un quarto di punto a settembre, con ciclo di stretta completato calcolato entro fine anno. I rendimenti

dei Bund decennali tedeschi si assestano al 2,88%, limando i picchi di giornata. Francoforte valuta se la manovra di giugno basterà a contenere la fiammata iniziale, confortato da una discesa dei prezzi evidente nelle tre maggiori economie europee, con la Francia tornata al target Bce del 2% e l'Italia di un punto percentuale sopra.

Il clima tra i banchieri centrali resta dominato dalla cautela sui cosiddetti effetti di secondo livello. Il capo economista Philip Lane esorta a osservare come i rincari energetici passati «si infiltrino nell'inflazione alimentare e dei servizi». Il presidente della Bundesbank Joachim Nagel predica pragmatismo di fronte alla residua fragilità geopolitica. «Manterrò le opzioni aperte per le riunioni di luglio e settembre», dichiara il tedesco da Sintra, chiarendo lo stato delle cose. «È ancora una gara aperta», concede. Nel panel con i numeri uno

di Federal Reserve, Bank of England e Bank of Canada, Lagarde fotografa il mutamento di scenario. «I rischi al rialzo sull'inflazione e al ribasso sulla crescita sono probabilmente più bilanciati rispetto a qualche settimana fa», spiega la presidente, evidenziando la rapidità dei cambiamenti in corso e l'incertezza globale. A tal punto che ha del tutto cancellato - come i colleghi - la forward guidance, ovvero le indicazioni prospettiche per i mercati. L'attenzione si sposta dunque sulla tenuta dell'economia continentale. E, come ricorda Goldman Sachs, gli investitori tagliano le scommesse su manovre restrittive estreme, guidati da un raffreddamento energetico che allontana i peggiori timori di Francoforte. —



Christine Lagarde (Bce)



Peso: 24%

Dazi, in vigore l'intesa Usa-Ue Braccio di ferro sulla digital tax

DUBLINO

È entrato in vigore ieri l'accordo di Turnberry, siglato il 27 luglio 2025 da Ue e Usa. L'iter dell'intesa, sia, è stato a dir poco accidentato. Poi, al Parlamento europeo, si è trovata finalmente una quadra. Da lì in poi, per l'intesa che fissa al 15% i dazi sui prodotti Ue, la strada è stata in discesa.

Ma le Big Tech continuano a

rappresentare un possibile casus belli: Trump ha annunciato che, in caso di digital tax europea, gli Usa imporranno dazi al 100%. La risposta dell'Ue è stata ferma e ha già evocato una possibile dura reazione. A tornarci su è stato Antonio Costa da Dublino. «Vogliamo rapporti buoni e stabili con gli Usa. Allo stesso tempo, Usa e Ue sono entità sovrane. Gli Stati Uniti fra poco celebrano la loro indipendenza, ma lo sono anche i 27 Paesi membri dell'Ue», ha sottolineato il presidente del

Consiglio europeo.

Al suo fianco, in conferenza stampa, il premier irlandese Michael Martin. Sul dossier digital tax, nei prossimi mesi, i fari saranno puntati tutti su Dublino, storica alleata delle aziende della Silicon Valley, che sull'isola di smeraldo hanno sempre goduto di imposte light.



Peso: 7%

Tfr: da ieri è scattata l'adesione automatica ai fondi pensione per i neo-assunti nel privato

P. 8

Adesione automatica ai fondi pensione per i neo assunti

Le novità riguardano solo i lavoratori del settore privato
È possibile rinunciare entro 60 giorni dall'assunzione

Lorenzo Sivilli
ROMA

Sono scattate le nuove disposizioni sulla previdenza complementare introdotte dall'ultima legge di Bilancio, che prevedono per i neo assunti nel settore privato, esclusi i lavoratori domestici, l'adesione automatica al fondo pensione previsto dagli accordi o dai contratti collettivi. Le nuove regole riguardano la destinazione del Tfr maturando al momento dell'assunzione e distinguono tra lavoratori alla prima assunzione e lavoratori che hanno avuto precedenti rapporti di

lavoro. Nel primo caso, il lavoratore ha 60 giorni per scegliere se aderire a una forma pensionistica complementare o mantenere il Tfr presso il datore di lavoro. In assenza di scelta, si applica l'adesione automatica alla forma pensionistica collettiva prevista dal contratto collettivo applicato in azienda, oppure alla forma pensionistica residuale. Se il contratto collettivo non prevede un fondo di riferimento, si attiverà l'iscrizione automatica al fondo Cometa, il fondo per i dipendenti dell'industria metalmeccanica. Nel caso in cui il lavoratore non fosse alla prima assunzione e avesse già aderito a una forma pensionistica complementare con conferimento del Tfr, nei 60 giorni successivi all'inizio del rapporto di lavoro dovrà indicare al nuovo datore il fondo pensione al quale vuole destinare il

Tfr maturando. Non sarà possibile optare per il mantenimento del Tfr in azienda, salvo qualora la posizione nel fondo pregresso sia stata integralmente riscattata. Con l'adesione automatica affluiscono dunque nel fondo il Tfr maturando, il contributo a carico del datore di lavoro e del lavoratore. I contributi dell'adesione automatica non vengono più investiti nel comparto garantito, ma in quello più coerente con l'orizzonte temporale e l'età anagrafica del lavoratore.



Peso: 1-2%, 8-12%

In Italia elettricità e gas più cari della media Ue

Arera: rinnovabili in calo,
più differenziata ma resta il gap,
boom di investimenti sull'idrico

ROMA

«Il Pun medio 2025 (Prezzo unico nazionale dell'elettricità, ndr) è stato di 115,9 euro al Megawattora (+7% sul 2024), il più alto tra le principali borse europee. I prezzi italiani restano strutturalmente superiori a quelli di Francia (61,1 euro/MWh) e Spagna (65,3 euro/MWh), per la forte dipendenza dalla generazione a gas». A rivelarlo è il presidente dell'Arera, l'agenzia pubblica dell'energia, acqua e rifiuti, Nicola Dell'Acqua, nella sua relazione annuale alla Camera. Sul mercato all'ingrosso dell'elettricità, nei prossimi quattro anni si andrà verso un «superamento graduale del Pun e la piena applicazione dei prezzi zona-

li, avvicinando il mercato italiano agli standard europei». Nel 2025 nel settore elettrico italiano si è registrata un'inversione di tendenza nel mix di produzione, con le rinnovabili in calo dell'1,5%, e il termoelettrico che, tornato a crescere (+5,2%), traina la crescita della produzione complessiva (+2,4%).

Riguardo ai rifiuti, con una produzione nazionale che si attesta sui 30 milioni di tonnellate, il Paese ha assistito ad un graduale ma ininterrotto aumento del livello della raccolta differenziata, oramai prossima al 70%. «Sono rassicuranti le performance del Sud e delle Isole che, con tassi di crescita impor-

tanti. Tuttavia - ha aggiunto il presidente di Arera - permane una situazione di eterogeneità territoriale soprattutto in termini di dotazione impiantistica: alcune Regioni ancora oggi non sono in grado di raggiungere l'autosufficienza nella chiusura del ciclo, e sono costrette a trasportare in altre aree, se non addirittura all'estero, i propri rifiuti».

Il settore idrico italiano ha ingranato una marcia diversa: nel periodo 2024-2029 «la spesa programmata ammonta a circa 28 miliardi di euro».

Evoluzione Nei prossimi anni si va verso l'applicazione dei prezzi zonali dell'energia



Peso: 12%

Si pagherà anche sulla Siracusa Gela

Il Cas ha presentato il nuovo piano di risanamento chiedendo 100 milioni alla Regione. Previsti pedaggi sulla Siracusa-Gela e aumenti per le altre autostrade.

P.9

E intanto il Cas chiede 100 milioni alla Regione

Presentato il nuovo piano di risanamento
Dubbi pure da Forza Italia

PALERMO

Proprio mentre gli effetti dell'inchiesta fanno impennare gli incassi, il Cas ha presentato il nuovo piano di risanamento. Chiedendo alla Regione 100 milioni in tre anni.

I vertici del Consorzio Autostrade Siciliane hanno completato il lavoro che porterà al recupero delle perdite in tempo per ottenere, nel 2030, il rinnovo della concessione. Il piano poggia su tre pilastri. Il primo è l'introduzione del pedaggio sulla Siracusa-Gela e un piccolo aumento (legato ai parametri Istat) di quelli già applicati sulle altre autostrade: da qui l'introito previsto è 12/15 milioni all'anno. Il secondo pilastro è la ricerca di un partner privato che produca energia pulita sistemando ai bordi delle autostrade pannelli fotovoltaici: da qui, oltre a introiti legati alla produzione, il Cas conta di risparmiare anche sui costi di approvvigionamento che raggiungono i 12 milioni all'anno. E proprio con l'Enel c'è un debito che vale una quaranti-

na di milioni. Il terzo pilastro del piano di risanamento è il principale: il soccorso finanziario della Regione che vale almeno 100 milioni in tre anni.

Il piano convince l'assessore Alessandro Aricò, che ieri si è detto certo sia la mossa giusta per raggiungere il pareggio di bilancio. Ma l'assessore è costretto a registrare il fuoco amico. Per il forzista etneo Salvo Tomarchio «il documento approvato dal Cda del Cas evidenzia un accumulo di passività senza che siano stati attivati tempestivi correttivi. Se si rende necessario un intervento di riequilibrio di oltre cento milioni, vuol dire che la gestione ha mostrato profonde fragilità. Occorre accertare come si sia giunti a questo dissesto, chi ha la responsabilità». Tomarchio ha chiesto di convocare all'Ars l'assessore Aricò e il collega all'Economia Alessandro Dagnino.

E anche il deputato di Sud Chiama Nord, Giuseppe Lombardo, ha presentato una richie-

sta di audizione urgente del governo in commissione per approfondire i contenuti del piano: «Se oggi il Consorzio è costretto a predisporre un piano da 100 milioni significa che, negli ultimi anni, qualcosa non ha funzionato. Si sono accumulate perdite senza un adeguato controllo, segno di una gestione che merita di essere approfondita non solo sotto profilo politico amministrativo ma anche da parte degli enti competenti sia di natura economica che giuridica».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato all'Ars
Il forzista etneo
Salvo Tomarchio



Peso: 1-2%, 9-15%

Via libera dalla Giunta

Fondi Ue: approvata rimodulazione da 34 milioni

Servizio a pagina 3



Approvata riprogrammazione del Fesr per finanziare interventi in quattro aree interne dell'Isola

Fondi Ue, rimodulazione da 34 milioni

Schifani: "Una nuova ripartizione per progetti più aderenti alle necessità dei territori"

PALERMO - Una rimodulazione delle risorse da circa 34 milioni di euro per finanziare più interventi in quattro aree interne della Sicilia. È quanto ha approvato la Giunta regionale, nell'ambito delle strategie territoriali del Pr Fesr Sicilia 21-27. In particolare, su proposta del presidente della Regione, Renato Schifani, è stato dato il via libera alle proposte delle coalizioni Sicani, Val Simeto, Calatino e Calatino Sud Simeto. "Questa nuova ripartizione - ha affermato Schifani - consentirà di intervenire più efficacemente nei territori interessati, con progetti pienamente rispondenti alle necessità delle comunità. Le aree interne rivestono una grande importanza sociale, economica e culturale e sono oggetto di riscoperta da parte di un turismo più di qualità che ricerca il contatto con la natura e con realtà dall'identità genuina. Per questo il mio governo ha deciso di finanziare ulteriormente le azioni relative alla viabilità, alla valorizzazione del patrimonio e all'accoglienza turistica".

La riprogrammazione riguarda una decina di azioni soprattutto nei settori della mobilità locale, della riqualificazione degli spazi pubblici e dell'accoglienza turistica. Viene aumentata di 15,2 milioni la dotazione finanziaria per gli interventi di "incremento degli standard di sicu-

rezza e funzionalità della rete stradale" (azione 3.2.3). Sale poi di 13,6 milioni il budget per progetti che riguardano la "riqualificazione di strutture e spazi pubblici a servizio del tessuto produttivo locale e la valorizzazione del patrimonio identitario per lo sviluppo",

mentre crescono di circa 5 milioni le somme a disposizione per gli interventi relativi al "rafforzamento dei sistemi di accoglienza turistica" e al "potenziamento dell'accessibilità e della fruibilità degli attrattori turistici" (azione 5.2.1). Tra i settori incrementati anche la promozione dell'efficienza energetica, con oltre 120 mila euro in più destinati a "soluzioni tecnologiche per la riduzione dei consumi energetici delle reti di illuminazione pubblica" (azione 2.1.3).

Le proposte sono state presentate dalle quattro aree interne su invito del dipartimento Programmazione della Presidenza (che coordina l'Autorità di gestione Fesr 21-27), per rimodulare le risorse tra le azioni di uno stesso "obiettivo specifico" del Programma, in modo da poter finanziare un numero maggiore di progetti già selezionati nell'ambito delle strategie territoriali. Le istanze sono state verificate anche dai dipartimenti regionali responsabili degli interventi (Autono-

mie locali, Energia, Infrastrutture e Pianificazione strategica). Il totale delle somme ripartite tra gli obiettivi specifici interessati dalla riprogrammazione, per le quattro autorità territoriali, ammonta a circa 110 milioni di euro.

A inizio anno la Giunta di Palazzo d'Orléans aveva già approvato le richieste di rimodulazione finanziaria avanzate da tutte le aree urbane funzionali (Fua di Palermo, Messina, Catania, Ragusa, Siracusa, Gela, Caltanissetta e Trapani) e da cinque aree interne (Madonie, Troina, Nebrodi, "Corleonese, Sosio e Torto", "Santa Teresa di Riva delle Valli Joniche"). Complessivamente, le risorse ripartite alle coalizioni territoriali ammontano a 648 milioni per otto aree urbane funzionali e 339 milioni per undici aree interne. In totale, includendo i sistemi intercomunali di rango urbano e l'area isole minori, le somme per le politiche territoriali (tra 27 coalizioni) ammontano a 1 miliardo e 257 milioni di euro.



Peso: 1-3%, 3-27%



Renato Schifani



Peso:1-3%,3-27%

PALERMO

Infrastrutture
**Per l'aeroporto
pronto un piano
da 68 mln di €**

Servizio a pagina 9

Aeroporto, al via il contratto di programma In campo investimenti per 68 milioni di euro

Il piano quadriennale per lo sviluppo dello scalo di Punta Raisi è stato siglato dai vertici di Enac e Gesap. Battisti: "Atto per accrescere innovazione e competitività"

ROMA - È stato firmato, presso la sede del Palazzo dell'Aviazione civile, il contratto di programma tra Enac e Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo, per il periodo regolatorio 2024-2027. Riguarda il piano quadriennale dello sviluppo infrastrutturale dello scalo aereo per oltre 68 milioni di euro volto a migliorare la qualità dei servizi, l'innovazione tecnologica e la customer experience; il rafforzamento della sicurezza operativa, oltre ai temi della sostenibilità, al contenimento dell'impatto ambientale e al miglioramento del terminal passeggeri e delle performance operative.

Il contratto è stato sottoscritto dal direttore generale di Enac Alexander D'Orsogna e dall'amministratore delegato di Gesap, Gianfranco Battisti, presente a Roma con il direttore generale Carmelo Scelta. Alla firma, è stato sottolineato, si è arrivati a seguito dell'esito positivo dell'istruttoria tecnica Enac sulla documentazione prodotta dal gestore e della definizione dei nuovi diritti aeroportuali con l'Autorità di regolazione dei trasporti e dopo la delibera approvativa del Consiglio di amministrazione dell'ente del 22 giugno 2026.

Il piano quadriennale degli investimenti dell'aeroporto di Palermo punta a modernizzare lo scalo con interventi su terminal e infrastrutture di volo (40 milioni di euro), ampliando

capacità, nuovi gate, aree commerciali ed efficienza energetica. Sono previsti investimenti per la sostenibilità (3 milioni), la sicurezza e la manutenzione (oltre 18 milioni complessivi) e il miglioramento di viabilità e parcheggi (3,4 milioni). L'obiettivo è rendere lo scalo più moderno, sicuro, sostenibile e competitivo a livello internazionale.

"Il contratto di programma non rappresenta soltanto l'approvazione di un piano di investimenti - ha detto Battisti - ma definisce il quadro regolatorio e la stabilità necessaria per accompagnare la crescita dell'aeroporto di Palermo nei prossimi anni. È uno strumento che ci consente di programmare con certezza, attrarre investimenti, accelerare l'innovazione e rafforzare la competitività dello scalo. La nostra ambizione - ha aggiunto l'ad di Gesap - è fare dell'aeroporto Falcone Borsellino una piattaforma infrastrutturale sempre più integrata con lo sviluppo economico e turistico della Sicilia, capace di sostenere l'incremento dei collegamenti internazionali e di generare valore per il territorio". "Questo atto - ha concluso Battisti - rappresenta certamente un punto di partenza, non un punto di arrivo. Continueremo a lavorare con una visione industriale di lungo periodo, mettendo al centro qualità dei servizi, sostenibilità, innovazione e capacità di creare

nuove opportunità di crescita".

Il direttore generale Enac, Alexander D'Orsogna, ha auspicato che dopo l'intesa raggiunta con il gestore dell'aeroporto di Palermo, possano essere sottoscritti a breve ulteriori accordi analoghi e ha sottolineato: "Per Enac i contratti di programma rappresentano uno strumento essenziale per seguire e verificare l'attuazione degli impegni assunti dalle società di gestione fin dalla fase di progettazione delle infrastrutture. L'obiettivo comune è avere aeroporti sempre più competitivi per affiancare lo sviluppo economico a livello nazionale e territoriale, promuovendo un sistema di trasporto aereo che abbia maggiori caratteristiche di innovazione, sostenibilità, intermodalità e che sia orientato alla qualità dei servizi".

Il presidente Enac Pierluigi Di Palma, nell'incontro che ha avuto con l'ad Gesap Battisti, ha espresso soddisfazione per la sottoscrizione del contratto per l'aeroporto Falcone Borsellino, leva strategica per assicurare i più elevati standard di sicurezza, favorire l'allineamento agli standard prestazionali europei e promuovere interventi improntati all'efficientamento energetico delle infrastrutture aeroportuali italiane.

**"Creare infrastruttura
sempre più integrata
con sviluppo economico
di tutta l'Isola"**

**Interventi previsti
su terminal, sicurezza,
efficienza energetica,
viabilità e parcheggi**



Peso: 1-2%, 9-37%



Da sinistra: l'amministratore delegato di Gesap Gianfranco Battisti, il direttore generale di Enac Alexander D'Orsogna e il direttore generale di Gesap Carmelo Scelta



Peso:1-2%,9-37%

L'argomento al centro del tavolo organizzato da Green Building Council Italia con Chapter Italia e Ance Sicilia

Edilizia, la transizione ecologica è sempre più cruciale “Ripensare ambiente urban con visione lungimirante”

PALERMO - Nel settore dell'edilizia la transizione ecologica è un processo avviato da anni. Grazie all'innovazione dei materiali e delle metodologie progettuali e costruttive, oggi è possibile realizzare edifici a consumo energetico molto ridotto e con elevati livelli di comfort. Determinanti in questa evoluzione anche i protocolli di certificazione energetica e ambientale promossi dal World Green Building Council, il più grande network internazionale impegnato nella trasformazione sostenibile del mercato immobiliare. Un'organizzazione, questa, che riunisce 85 Green Building Council nazionali e promuove la diffusione di competenze professionali indispensabili per costruire nuovi edifici sostenibili e riqualificare il patrimonio esistente.

Di queste prospettive si è discusso al convegno "Professioni del futuro per l'edilizia sostenibile: le nuove competenze green", organizzato a Palermo da Green Building Council Italia, insieme al suo Chapter Sicilia e ad Ance Palermo. Dal 2008 Green Building Council Italia opera come associazione no profit con l'obiettivo di accompagnare la filiera delle costruzioni verso uno sviluppo sostenibile dell'ambiente costruito. Le città rappresentano il fulcro di questo processo. Uno dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite lo indica in maniera specifica: rendere gli insediamenti urbani più inclusivi, sicuri, resilienti e rispettosi dell'ambiente. Una linea già chiara nel 2012, quando l'allora segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon affermava che "la lotta per la sostenibilità globale sarà vinta o persa nelle città".

Una previsione confermata dalle stime secondo cui entro il 2050 circa il 68% della popolazione mondiale vivrà nelle aree urbane. La sostenibilità passa quindi dalla qualità della progettazione e dall'applicazione di standard internazionali. Tra quelli pro-

mossi dal Gbc il protocollo Leed (Leadership in Energy and Environmental Design), è orientato all'efficienza energetica e idrica, alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica e al miglioramento del benessere abitativo. Per affermare e diffondere queste linee guida sarà determinante anche la formazione di professionalità specializzate.

“Queste devono basarsi su 4 pilastri: la resilienza, la circolarità, la sostenibilità e la durabilità”, ha illustrato Marco Caffi, direttore di Green Building Council Italia. “Sono aspetti che devono integrarsi tra loro lungo tutto il ciclo di vita dell'edificio: dalla progettazione alla costruzione, dalla sua gestione fino alla demolizione”. Tra le figure destinate ad assumere un ruolo centrale - ha specificato Caffi nel corso del convegno - “quelle dell'esperto energetico-ambientale e il cosiddetto circular manager, responsabile della gestione sostenibile dei materiali in cantiere. Accanto a queste emergeranno professioni come il system integrator e il data analyst, chiamate a governare i sistemi tecnologici degli edifici e ad analizzarne i dati di funzionamento, i consumi e gli impatti ambientali”.

Un'evoluzione che riguarda non soltanto le nuove costruzioni, ma anche gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. Se la riduzione dell'impronta ambientale, ossia l'indicatore che misura il consumo di risorse naturali e l'impatto delle attività umane, è una necessità indiscutibile su scala globale, legata come è alle continue emergenze climatiche dell'attuale periodo storico, lo è sempre di più anche in relazione a ciascun singolo edificio.

“Se per costruirlo si scelgono materiali e tecnologie sempre più efficienti ed eco-compatibili, i vantaggi economici si osserveranno nel corso della sua gestione, la quale costerà complessivamente meno rispetto al-

l'investimento iniziale - ha spiegato Maurizio Cellura, direttore del centro di sostenibilità e transizione ecologica dell'Università di Palermo - Con una visione lungimirante e eco-orientata possiamo perciò migliorare molto la vivibilità dell'ambiente urban”.

Cruciale è l'humus culturale sul quale si devono fare attecchire tali idee: “in una realtà come quella di Palermo, per esempio, ciò rappresenta una scommessa enorme, che chiama Università, imprese e Amministrazione comunale a impostare una altrettanto imponente attività formativa per tutti i soggetti della filiera edilizia”. Mentre oggi il Comune si avvale di una nuova visione di rigenerazione urbana, “quello tra progettazioni e realizzazioni, resta ancora - sottolinea Cellura - uno iato troppo largo”.

Con l'attuale Piano Casa, lo Stato ha predisposto un plafond di 972 milioni di euro per l'efficientamento energetico e il riuso di edifici di edilizia pubblica abbandonata. “Le nostre imprese sono pronte a mettersi al lavoro, ma dobbiamo sempre scontrarci con burocrazia, normative rigide esistenti e posizioni bloccate da parte delle amministrazioni comunali - ha lamentato il consigliere di Ance Palermo Fabio Sanfratello - Urge invece agire per creare le condizioni di un mercato immobiliare accessibili, soprattutto per i giovani. E a questo scopo norme chiare e agili sono imprescindibili”.

Antonio Schembri



Un momento del Convegno di Gbc Italia (as)



Peso: 38%

L'ANALISI

Dazi, IA e cervelli in fuga l'Italia delle Pmi sotto pressione

ROSARIO FARACI

Tre tensioni attraversano questo inizio d'estate come un filo unico.

In primis, la pressione esterna dei dazi americani che strangola le Pmi italiane, alla vigilia della scadenza del 4 luglio. La seconda è la pressione regolatoria interna dell'AI Act che trasforma l'intelligenza artificiale da opportunità in obbligo di conformità. Infine, la pressione strutturale del Mezzogiorno, fotografata dall'Istat con numeri impietosi.

In tutti e tre i casi, il problema non è la novità dei fenomeni, ma la velocità con cui si stanno aggravando.

Iniziamo dalla «bolletta silenziosa» dei dazi Trump. In otto mesi, da agosto dello scorso anno a marzo del 2026, le Pmi italiane hanno perso ogni giorno 5,3 milioni di euro di export verso gli Usa, per un totale di 1,3 miliardi in meno di vendite. I settori più colpiti sono meccanica ed elettromeccanica, chimico-farmaceutico, moda, automotive e agroalimentare. A pesare non sono soltanto i dazi, ma anche il dollaro svalutato del 9% sull'euro che ha tagliato la competitività di prezzo. Il recente accordo di Turnberry concede all'Unione Europea tempo fino al 4 luglio per chiudere un'intesa con Washington, eliminando i dazi dell'Ue sui beni industriali americani e calmierando al 15% quelli Usa sulle merci europee. Una boccata d'ossigeno?

Invero, il protezionismo di Trump ha centrato al cuore il modello produttivo del «made in Italy»: le piccole imprese, con alta qualità e nicchie di mercato, non hanno margini per assorbire i costi extra, né uffici legali per contrastare i cavilli commerciali, né la scala dimensionale per diversificare istantaneamente i mercati. Sono previste misure di sostegno del governo, come i crediti export e le garanzie Sace, ma se non arriveranno in tempo, le Pmi rischiano di bruciare cassa in attesa della burocrazia.

Poi c'è la pressione regolatoria dell'AI Act, il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, in vigore dal 2 agosto 2026. L'Italia è la prima nazione del Continente ad aver già varato i decreti attuativi, approvati dal Consiglio dei Ministri. Le sanzioni per chi userà sistemi di AI proibiti saranno salatissime per le imprese: fino a 35 milioni di euro

o il 7% del fatturato globale. Tuttavia, l'obbligo di formare il personale delle aziende sulle competenze AI è già in vigore dal 2 febbraio del 2025: chi non ha avviato programmi di training interno è già di fatto fuori «compliance», cioè non conforme.

Ora il paradosso è che la legge è stata pensata per governare tecnologie avanzatissime che la maggior parte delle Pmi italiane non ha ancora adottato, ma deve rispettare nei dettagli. Il rischio non è la sovrabbondanza di AI, ma l'eccesso di regolamentazione su chi fa e usa poco l'intelligenza artificiale, impiegandola inconsapevolmente e rischiando pesanti multe.

Infine, c'è il costo nascosto della fuga di cervelli dalla Sicilia. L'ultimo rapporto Istat fotografa una Sicilia che perde 40.000 giovani all'anno. Soltanto i laureati andati via nell'ultimo decennio sono stati 56.000. La comunità di Siciliani all'estero ha raggiunto 844.000 persone.

Il dato brutale è che ogni laureato formato in Sicilia e assunto altrove porta via 112.000 euro di investimento pubblico e privato. Su scala aggregata, il valore del capitale umano meridionale importato dal Nord pesa per 4,1 miliardi di euro all'anno.

Ora il punto non è che la Sicilia perde solo persone, ma pure il ritorno sull'investimento, come evidenziato da Banca d'Italia nell'ultimo rapporto sull'economia regionale. La formazione è una delle poche voci in cui il pubblico siciliano spende in modo competitivo rispetto al Nord, ma il «dividendo» lo incassano altri. Di fronte a questo «sussidio implicito» al Nord, i trasferimenti fiscali in direzione contraria, verso il Sud, compensano davvero questa fuoriuscita silente di valore?

Lo sappiamo. Questa è una domanda scomoda per la classe politica: se la Sicilia produce lauree che non riesce a valorizzare, il problema è la qualità della formazione o il mercato del lavoro non regolamentato?



Peso: 29%

**La
formazione
è una delle
voci in cui il
pubblico
siciliano
spende in
modo
competitivo
ma il
«dividendo»
lo incassano
altri**



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università di
Catania. È gior-
nalista pubbli-
sta



Peso:29%

LO SVILUPPO CERTIFICATO DAL REPORT DI TEHA GROUP-AMBROSETTI

«Sicilia, da ultima della classe a nuovo modello di efficienza»

Il presidente della Regione Schifani parla della stagione felice dell'isola tra crescita, investimenti e credibilità istituzionale

Vittoria Grosser

■ Per troppo tempo la Sicilia è stata raccontata esclusivamente attraverso le sue criticità: infrastrutture insufficienti, fuga dei giovani, ritardi amministrativi e difficoltà nell'attrarre investimenti. Negli ultimi anni, però, qualcosa è cambiato. E i numeri certificano una trasformazione che sta modificando la percezione dell'Isola a livello nazionale e internazionale. A guidare la lettura di questo cambiamento è il report elaborato da TEHA Group (The European House-Ambrosetti) e illustrato a Palermo da Valerio De Molli, managing partner e CEO del gruppo, che ha accompagnato istituzioni, imprese e stakeholder nell'analisi di una Sicilia diversa da quella spesso raccontata negli stereotipi: una Regione che sta recuperando competitività e che punta a diventare una piattaforma strategica nel Mediterraneo.

I numeri presentati da De Molli raccontano una traiettoria di sviluppo significativa. Tra il 2019 e il 2024 il Pil regionale è cresciuto del 9,3%, secondo miglior risultato in Italia, mentre il valore aggiunto è aumentato del 10,2%, superando sia la media nazionale sia quella del Mezzogiorno. Anche il mercato del lavoro registra performance rilevanti: il tasso di occupazione è cresciuto di 5,6 punti percentuali, il dato più elevato del Paese. Crescono inoltre l'occupazione femminile e quella giovanile, segnali che, secondo l'analisi di TEHA, testimoniano una maggiore capacità del sistema economico

regionale di creare opportunità e generare fiducia.

«La Sicilia sta vivendo una fase di sviluppo economico particolarmente significativa, che la colloca oggi tra le realtà più dinamiche del Paese», osserva De Molli. «In un contesto in cui l'intero Mezzogiorno cresce più della media nazionale, la Regione si distingue per la capacità di combinare crescita economica, occupazionale e produttiva».

Tra gli indicatori evidenziati dal report c'è anche il miglio-

ramento della finanza regionale. Dopo oltre un decennio caratterizzato da pesanti disavanzi, nel 2024 la Regione Siciliana ha registrato un avanzo di amministrazione di 2,15 miliardi di euro. Per De Molli si tratta di un elemento che contribuisce ad accrescere la credibilità dell'istituzione regionale e la capacità di programmare interventi di lungo periodo, rafforzando la fiducia degli investitori.

Uno dei passaggi centrali dell'analisi riguarda la capacità della Sicilia di attrarre nuovi investimenti. Dal 2021, anno di avvio dell'iniziativa "Verso Sud", il gruppo di lavoro TEHA ha censito nell'Isola investimenti nuovi o incrementali per oltre 126 miliardi di euro entro il 2030, con un impatto occupazionale stimato in oltre 460mila nuovi posti di lavoro. «È una massa di risorse particolarmente rilevante, che testimonia la crescente attrattività della Regione e la sua capacità di intercettare progettualità strategiche di lungo periodo», sottolinea De Molli. Dalla microelettronica all'energia, dalla

logistica all'agroalimentare, numerosi gruppi nazionali e internazionali hanno rafforzato o programmato la propria presenza in Sicilia. Tra i principali investimenti figurano quelli di STMicroelectronics, Enel, Edison, Eni, ERG, Greenit, Amazon, Ryanair, Fincantieri e MSC. Uno dei fattori che ha contribuito a rafforzare questa attrattività è stato anche il processo di semplificazione amministrativa avviato dal governo regionale. In particolare, la riforma della Commissione tecnico-specialistica (Cts), l'organismo chiamato a esprimere i pareri sulle autorizzazioni ambientali, ha consentito di accelerare significativamente i processi decisionali, riducendo i tempi delle procedure e offrendo maggiori certezze agli investitori. Nel solo 2025 la Cts ha rilasciato 865 pareri positivi, consentendo l'avvio di interventi per oltre 7 miliardi di euro di investimenti. Un risultato che testimonia come la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico possano procedere insieme, favorendo nuovi insediamenti produttivi e il rafforzamento della competitività del territorio.

Nel corso della presentazione del report, De Molli ha evidenziato anche le principali sfide che attendono l'Isola, a partire dal tema demografico. «La Sicilia si trova oggi davanti a un quadro per certi versi paradossale: le principali sfide che ne condi-



Peso: 84%

zionano lo sviluppo coincidono anche con alcune delle sue maggiori leve di crescita», spiega. «La vera ricchezza del territorio risiede nei giovani, nella loro propensione all'imprenditorialità innovativa, nella rete infrastrutturale e nelle forti vocazioni strategiche del tessuto produttivo regionale».

In questa prospettiva si inseriscono le nuove politiche regionali dedicate alla formazione, all'innovazione e al South Working, finalizzate ad attrarre e trattenere capitale umano qualificato.

La lettura proposta da TEHA individua nell'energia e nelle infrastrutture due degli asset stra-

tegici destinati a ridefinire il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo. L'Isola è oggi tra le aree italiane

con il maggiore potenziale nelle energie rinnovabili e può assumere una funzione centrale nelle future reti energetiche euro-mediterranee. A ciò si affianca una stagione di investimenti infrastrutturali senza precedenti, che riguarda ferrovie, strade, porti e grandi opere strategiche.

La conclusione alla quale conduce l'analisi illustrata da De Molli è che il cambiamento in atto non riguarda soltanto i dati economici, ma la reputazione stessa della Sicilia. «Il Mezzogiorno non deve più essere considerato una periferia economica, ma il baricentro delle strategie di sviluppo del Mediterraneo», afferma il CEO di TEHA. «E la Sicilia rappresenta uno dei territori con il maggiore potenziale di crescita all'interno di questa nuova visione». Una valutazione

che trova conferma nell'azione del governo regionale guidato da Renato Schifani che dice: «La Sicilia è passata dall'essere l'ultima della classe a una regione che dà lezioni di efficienza e si trasforma in modello. Oggi siamo primi in Italia per aumento dell'occupazione, secondi per crescita del Pil, con un trend superiore alla media nazionale e una dinamica positiva degli investimenti che favorisce il rafforzamento della presenza di gruppi industriali nazionali e interna-

zionali. La Sicilia troppo spesso è stata raccontata attraverso i suoi problemi. Ora bisogna osservare i progressi e riportare ciò che sta davvero cambiando. Il lavoro svolto in questi anni ha consentito di raggiungere parametri economici mai sfiorati in

passato. Ma il risultato più importante non riguarda i singoli indicatori: riguarda la nuova immagine di una Sicilia forte, credibile e affidabile. Oggi l'Isola è sempre più attrattiva per le imprese e rappresenta una delle aree più dinamiche del Mediterraneo. Un percorso che intendiamo consolidare e rafforzare nei prossimi anni, continuando a fare della Sicilia una terra di opportunità, crescita e fiducia».

DOPO UN DECENNIO Lo studio evidenzia anche il miglioramento della finanza regionale

CAMBIO D'IMMAGINE

Ora il territorio è vissuto
come affidabile ed è più
attrattivo per le imprese



LA CONFERENZA L'intervento del presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, con gli imprenditori a Palermo durante la presentazione del Report

I NUMERI CHIAVE DELLA REGIONE SICILIANA



(*) Il valore include gli investimenti mappati dal 2021 ad oggi in Sicilia dal Gruppo di Lavoro TEHA nell'ambito dell'iniziativa «Verso Sud». I dati sono stati raccolti e sistematizzati attraverso un'attività strutturata di mappatura degli investimenti, basata su fonti pubbliche e istituzionali, nonché su fonti dirette derivanti dal dialogo continuativo con le imprese coinvolte.

Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Istat e fonti varie, 2026

WITHUB



Peso: 84%

VIA AL BANDO

Turismo: con Euro-Med 8 milioni per piani condivisi fra 5 Paesi, occasione per la Sicilia

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il Programma Euro-Med 2021-2027 lancia il settimo bando dedicato alla capitalizzazione sul tema cultura e turismo sostenibile nell'ambito del Meccanismo Multi-programma Mediterraneo, mirato a favorire un approccio integrato con la realizzazione di programmi di cooperazione comuni nel settore turistico.

A differenza del passato, lo strumento è volto a mettere in rete, in una forma inedita di collaborazione, fino a cinque partner provenienti da altrettanti diversi Paesi dell'area di cooperazione Interreg Euro-Med, tra i quali l'Italia, con la Sicilia che può fare da ponte per la vicinanza geografica a Stati come Malta, la Tunisia e l'Egitto e per essere una regione meta di turismo incoming con oltre 20 milioni di viaggiatori nel 2025 e un incremento del 15% di stranieri rispetto al 2024, dei quali l'8% provenienti da Paesi europei.

La struttura prevede un capofila obbligatoriamente pubblico o un organismo di diritto pubblico. In questo caso sono le Università e i Centri di ricerca, ma con il coinvolgimento delle organizzazioni del Terzo settore, degli operatori economici del turismo e dei distretti turistici. L'organizzazione mista pubblico-privata costituita tra cinque Paesi diversi favorisce l'interscambio di esperienze e la promozione congiunta di azioni di promozione e organizzazione.

Avviata nel 2022 e promossa inizialmente dai Programmi Italia-

Francia Marittimo, Euro-Med e Next Med, punta a rafforzare il coordinamento e le sinergie tra i Programmi Interreg dell'area Mediterranea e la capacità di rispondere alle sfide condivise.

Lo strumento riunisce 10 Programmi Interreg, dando vita ad una rete stabile di collaborazione tra programmi, progetti e territori. Un'iniziativa giustificata dal fatto che l'Europa è il continente che attira il maggiore numero di turisti nel mondo con 750 milioni di presenze all'anno, la metà del totale mondiale (1,5 miliardi) con un giro d'affari di oltre un miliardo (2.100 milioni quello globale), con il 10% dei posti di lavoro e 4,6 milioni di imprese dedicati al settore.

Cinque Paesi sono stabilmente nella Top Ten mondiale delle mete turistiche più richieste: Francia, Spagna, Italia, Germania e Grecia. In particolare, nella regione mediterranea giungono ogni anno quasi 400 milioni di visitatori, fra Paesi che sono mete turistiche da molto tempo (Italia, Francia, Spagna, Turchia e Croazia), altri che stanno poco alla volta emergendo per volumi di crescita (Grecia, Albania e Montenegro).

C'è l'impegno condiviso nel trasformare il turismo in una leva di crescita inclusiva, resilienza climatica e coesione territoriale in tutto il Mediterraneo, mitigando il degrado ambientale e garantendo benefici equi per le comunità locali. Si tratta di una chiamata coordinata, poiché ogni Programma mantiene le proprie

regole, budget e procedure di selezione. Riguardo a Euro Med, le candidature vanno inviate dall'1 al 30 settembre 2026. Il bando si concentra su quattro grandi ambiti del turismo sostenibile: la governance condivisa dell'offerta turistica, la transizione verde del settore, la dimensione sociale e inclusiva del turismo - con particolare attenzione all'occupazione, alle competenze e all'accessibilità - e lo sviluppo di prodotti turistici innovativi basati su tecnologie digitali, intelligenza artificiale, realtà virtuale e modelli avanzati di cooperazione pubblico-privata.

La dotazione finanziaria indicativa ammonta a 8 milioni, di cui 6,4 milioni provenienti dai fondi Interreg e 1,6 milioni di cofinanziamento nazionale. Il programma prevede il finanziamento di circa 10 progetti, con un budget massimo di 800mila euro per progetto e una durata non superiore a 21 mesi.



Peso: 28%

Energia, difesa e cybersicurezza entrano tra le priorità del governo per l'export

La cabina di regia

I dati sugli investimenti esteri: sui data center nove progetti in vista per 30 miliardi

ROMA

Uno dei passaggi più significativi del documento condiviso ieri dalla cabina di regia per l'internazionalizzazione riguarda i settori considerati sempre più strategici con le crisi internazionali in atto. «Alla luce dell'attuale scenario geopolitico - sintetizza il testo emerso dall'incontro che si è svolto a Palazzo Piacentini a Roma - verrà dedicata sempre crescente attenzione sia al settore energetico, in un'ottica di rafforzamento della sicurezza energetica nazionale, che all'internazionalizzazione dei comparti della difesa e della sicurezza, anche cibernetica, considerati come leve per la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e la capacità di proiezione internazionale dell'Italia». La cabina di regia per l'internazionalizzazione, copresieduta dal ministero delle Imprese e del made in Italy e dal ministero per gli Affari esteri, e alla quale partecipano i ministeri a vario titolo competenti, i principali attori del sistema (Ice, Sace, Simest, Cdp), le associazioni imprenditoriali, Unioncamere e le Regioni, stila ogni anno un bilancio dell'attività relativa alle politiche per l'export e per l'attrazione degli investimenti esteri. E approva le linee strategiche del governo per l'anno successivo. «Nell'attuale contesto di crisi - si legge nel documento in riferimento ai settori dell'energia e della sicurezza - si sosterranno e realizzeranno azioni volte a promuovere corridoi commer-

ciali, infrastrutturali ed energetici alternativi, incluso IMEC (India-Middle East-Europe Economic Corridor), e a favorire il posizionamento dell'Italia quale hub di connessioni nel Mediterraneo». Vengono citate come di particolare interesse le intese già firmate con Algeria e Grecia «su cavi sottomarini, reti 5G, cloud, cybersecurity e innovazione tecnologica per rafforzare il posizionamento dell'Italia come hub euro-mediterraneo per le telecomunicazioni e la connettività digitale». Sul fronte della difesa, il documento conferma il sostegno ai programmi di collaborazione internazionale per lo sviluppo delle nuove piattaforme, tra cui il GCAP (Global combat air programme) e l'intenzione di concludere accordi G20 con i Paesi di maggiore interesse per l'industria nazionale.

Durante la riunione, presieduta dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e dal sottosegretario agli Affari Esteri Maria Tripodi, sono stati riassunti i dati più recenti relativi all'export, cresciuto nel primo trimestre del 2026 dell'1,3% in valore rispetto allo stesso periodo del 2025, a quota 162,1 miliardi di euro. Germania, Francia, Spagna restano i primi Paesi europei per la destinazione di prodotti italiani. Gli Usa (dove nel 2025 le vendite sono aumentate del 7,2% resistendo alle politiche e agli annunci dell'amministrazione Trump) si confermano il primo mercato extra-Ue e il secondo in assoluto. Tra le regioni con maggiori margini di crescita ci sono invece l'America centro-meridionale, l'Africa (ciascuna delle quali oggi assorbe solo il 3,2% dell'export italiano) e l'Oceania (quota del

2,7%). L'input è accelerare sulla diversificazione delle piazze di sbocco in chiave difensiva di fronte alle crisi in corso. «La diversificazione dei mercati - dice Urso - ci ha già consentito di superare Giappone e Corea del Sud, diventando il quarto Paese esportatore al mondo».

È stato esaminato anche l'andamento del comitato interministeriale per l'attrazione degli investimenti esteri, che attualmente monitora 72 progetti, per un valore lordo (cioè comprensivo di eventuali finanziamenti pubblici) di circa 71,2 miliardi di euro, distribuiti in 17 settori. Nel comparto dei data center - considerando sia gli investimenti in tecnologie sia quelli per i campus e quindi per gli spazi infrastrutturali - i progetti in esame sono nove per un valore di circa 30 miliardi di euro.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Formazione, sistemi informativi da adeguare

Lavoro

Circolare del Ministero
con le indicazioni
per i soggetti delegati

Gianni Bocchieri

Indirizzata ai «soggetti titolari delegati» che erogano i servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze (articolo 4, Dm 115 del 9 luglio 2024) — i fondi Interprofessionali per la formazione continua, Forma.temp, Unioncamere e Sviluppo Lavoro Italia — la Circolare 7 di ieri del ministero del Lavoro anticipa le specifiche tecnico-amministrative con cui questi soggetti dovranno adeguare i propri sistemi informativi per la costruzione del Sistema informativo della Formazione e registro attestazioni (SFeRA).

Si tratta quindi di un atto ricognitivo e preparatorio, che anticipa standard, schede (percorso, frequenza, attestazione), regole di conferimento dei dati, anagrafiche e tempistiche perché i destinatari avviino l'adeguamento dei loro sistemi. Però, il disegno complessivo viene da lontano. Già il Dlgs 150/2015 prevedeva un sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (articolo 13) e il Fascicolo elettronico del lavoratore (articolo 14), destinato a raccogliere per-

corsi formativi, periodi di lavoro e prestazioni fruite. Per 11 anni tutto è rimasto in gran parte sulla carta, con informazioni distribuite tra una pluralità di titolari, banche dati scollegate tra loro, competenze concorrenti tra Stato e Regioni che hanno reso difficile fissare standard comuni.

La spinta decisiva è arrivata con il Pnrr, che ha finanziato il Siisl e imposto tempi certi, configurando lo SFeRA come completamento dei dati della formazione e delle competenze acquisite dai lavoratori in formazione. Infatti, dal punto di vista operativo, SFeRA sarà la base dati nazionale dei percorsi formativi e delle attestazioni rilasciate alle persone negli ambiti di competenza del ministero del Lavoro (esclusi istruzione scolastica e universitaria), in attuazione degli articoli 13-16 dello stesso Dlgs 150/2015.

Per i fondi interprofessionali l'onere è soprattutto tecnico-organizzativo. Riguarda l'adeguamento dei loro sistemi all'interoperabilità e alla cooperazione applicativa, la codifica dei percorsi secondo standard e classificazioni nazionali, la

gestione di anagrafiche e conferimento standardizzato delle informazioni, con i relativi profili di trattamento dei dati personali.

L'armonizzazione dei sistemi informativi di soggetti eterogenei richiede opportuna fase ancora ricognitiva, prima del provvedimento istitutivo finale di SFeRA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Nato, Meloni guarda agli Usa non solo a Trump

A quanto pare Meloni si prepara al vertice Nato della prossima settimana e vorrebbe farlo con le carte in regola. O quasi. Nella riunione di ieri a Palazzo Chigi con i ministri Tajani, Giorgetti e Crosetto, si è fatto il punto sulla spinosa questione delle risorse visto che Trump utilizza anche quell'argomento per mettere nell'angolo gli alleati e minacciare lo strappo. Qui sta la difficoltà di gestione del summit ad Ankara: la premier, infatti, dopo aver chiuso il primo round con il presidente americano, vuole evitare il secondo. Come si sa, dopo lo scontro esploso allo scorso G7, c'è stato un abbassamento dei toni della leader di FdI che ha voluto chiarire come la politica internazionale non sia Temptation island ma qualcosa di più serio. Con Trump non è detto.

Ma comunque Meloni vuole portare una posizione italiana

che rifletta quell'affidabilità che ha sempre rivendicato per sé stessa e il suo Governo. E lo fa pensando già a quali saranno gli sviluppi futuri. A Palazzo Chigi, infatti, danno ormai per conclusa la stagione di feeling con il tycoon americano anche per la sua enorme impopolarità che - in un anno elettorale - suggerisce di prenderne le distanze. Piuttosto si lavora a consolidare un'idea, un posizionamento più che un rapporto personale con l'inquilino della Casa Bianca. Insomma, vale quello che ha detto - a freddo - la premier dopo la lite sui social: e cioè che l'atlantismo resta un punto di riferimento per poter declinare i valori dell'occidente secondo lo spartito di destra. Non è ben chiaro cosa voglia dire in concreto visti i fronti di guerra aperti dagli Usa e quelli non chiusi, come in Ucraina. Tuttavia, nel mondo meloniano si pensa di dover tenere la barra dritta su

Washington contando su ambienti vicini all'attuale presidente.

Non è un mistero che alla Casa Bianca abbiano già messo in conto una probabile sconfitta alle elezioni di midterm e si stiano organizzando su come gestire gli ultimi anni di presidenza. È verosimile che sia Vance che Rubio cercheranno di costruire le rispettive candidature cercando di evitare le radiazioni negative del trumpismo ed è a quei percorsi che guardano Meloni e i suoi. Il calcolo - quindi - non è tanto per l'oggi o i prossimi mesi, ma pensando che se l'attuale maggioranza dovesse rivincere nel 2027 - come si augurano in FdI - si troveranno con una nuova stagione alla Casa Bianca. Ecco, al vertice Nato la premier vuole mantenere la reputazione di alleato affidabile investendo

sull'America e sul dopo Trump. Sempre che si riesca a gestire, ora e dopo, il nodo risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Solo un rinvio per la legge elettorale

Può darsi che sia solo un rinvio. Ma in materia di riforme, anche più importanti, il centrodestra ha abituato a far precedere gli accantonamenti proprio da rinvi. Basti solo l'esempio del premierato, costruito su misura per Meloni e poi abbandonato. E così quando ieri la riunione dei capigruppo ha confermato la sensazione che si era già diffusa martedì sera nel vertice di maggioranza, di un rinvio almeno di una settimana per consentire un approfondimento sul tema delle preferenze, il punto che divide la premier (che vorrebbe reintrodurle) dai suoi alleati (che non vogliono sentirne parlare), si è capito chiaramente che la

fretta che aveva portato a ipotizzare l'approvazione definitiva della nuova legge elettorale prima della pausa feriale è tramontata. E che mettere un'estate di mezzo tra il dire e il fare potrebbe portare a un esito che al momento nessuno se la sente di preannunciare.

Salvini è il solo che dica a chiare lettere di non essere interessato al Melonellum. Meloni e Tajani tacciono. La verità è che si fa strada il dubbio che il meccanismo del premio di maggioranza, al centro della nuova legge, non dia più certezze da quando a destra è entrato in scena Vannacci. E la crescita inarrestabile del partito del generale sia tale da ipotizzare un centrodestra al di

sotto della soglia del 42 per cento, senza la quale il premio rimane nel libro dei sogni. Oppure, peggio, finisce nelle mani degli avversari, che in un modo o nell'altro a quel traguardo potrebbero arrivarci. A meno di non far entrare in coalizione Vannacci, scelta inaccettabile per Tajani e Salvini, perché cambierebbe i connotati della coalizione, trasformando il generale nel secondo socio per grandezza dell'alleanza e Forza Italia e la Lega di fatto in due alleati minori.

Se poi, come circolava voce ieri, a Vannacci, in zona voto di protesta, dovesse aggiungersi l'ex 5 stelle Di Battista, l'area dei non coalizzati tenderebbe ulte-

riormente ad allargarsi. E se arrivasse a sfiorare, tutta insieme, il 18-20 per cento, nessuna delle due coalizioni avrebbe più dimensioni tali da poter concorrere al premio. Bel capolavoro: invece di avere il pareggio di un mezzo vincitore e un mezzo perdente, si avrebbe quello di due alleanze non in grado di governare. E si ripresenterebbe il dilemma: governo tecnico o nuove elezioni? —



Peso: 13%